

ANNO 2020/2021

Seduta XIX: lunedì 19 ottobre 2020 - serale¹

SOMMARIO

1. Elezione di un giudice del Tribunale di appello (concorso n. 1/20)..... [2364](#)
 - [Rapporto del 28 settembre 2020 della Commissione giustizia e diritti](#)
2. Iniziativa parlamentare del 16 settembre 2019 presentata nella forma generica da Piero Marchesi e cofirmatari (ripresa da Sergio Morisoli) "Modifica della LEDP: reintroduzione della possibilità di congiunzione delle liste per le elezioni di Municipi, Consigli comunali, Gran Consiglio e Consiglio di Stato - *seguito della discussione*..... [2365](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 16 settembre 2019](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 29 settembre 2020; relatrice: Lara Filippini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 29 settembre 2020; relatore: Paolo Orтели](#)
3. Mozione del 24 giugno 2019 presentata da Massimiliano Ay e Lea Ferrari "Dai licenziamenti all'AGIE a una seria programmazione economica"..... [2376](#)
 - [Mozione del 24 giugno 2019](#)
 - [Messaggio del 17 settembre 2019 n. 7716](#)
 - [Rapporto dell'8 settembre 2020 n. 7716R; relatore: Marco Passalia](#)
4. Iniziativa parlamentare del 19 febbraio 2018 presentata nella forma elaborata da Massimiliano Ay "Modifica dell'art. 14 della Costituzione cantonale: la sovranità alimentare del Cantone Ticino" [2386](#)
 - [Iniziativa parlamentare del 19 febbraio 2018](#)
 - [Rapporto del 29 settembre 2020R; relatore: Andrea Stephani](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio [2402](#)

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio

Alle ore 16:00 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoïn - Buri - Caprara - Caroni - Caverzasio -

¹ Questa sessione parlamentare si svolge nella sede abituale del Gran Consiglio a Palazzo delle Orsoline, Bellinzona.

Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Lepori D. - Buzzini - Genini

1. ELEZIONE DI UN GIUDICE DEL TRIBUNALE DI APPELLO (CONCORSO N. 1/20)

Rapporto del 28 settembre 2020 della Commissione giustizia e diritti

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un giudice del Tribunale di appello.

Secondo scrutinio (maggioranza relativa dei votanti)

Schede distribuite: 88
Schede rientrate: 88

Risultato:
Schede bianche: 0
Schede nulle: 0

Bernasconi Matti Elettra Orsetta: 11
Frequin Taminelli Manuela: 36
Martignoni Polti Brenno: 2
Quadri Siro: 39

È pertanto nominato giudice del Tribunale di appello il signor Siro Quadri.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 16 SETTEMBRE 2019 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA PIERO MARCHESI E COFIRMATARI (RIPRESA DA SERGIO MORISOLI) "MODIFICA DELLA LEDP: REINTRODUZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI CONGIUNZIONE DELLE LISTE PER LE ELEZIONI DI MUNICIPI, CONSIGLI COMUNALI, GRAN CONSIGLIO E CONSIGLIO DI STATO - seguito della discussione

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 29 settembre 2020

Continua la discussione di entrata in materia.

GIANELLA ALESSANDRA, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa parlamentare che stiamo discutendo propone l'introduzione di uno strumento – le congiunzioni di lista – che si vuole vendere come un ritocco marginale della Legge sull'esercizio dei diritti politici [RL 150.100; LEDP], pur non essendolo, trattandosi di una modifica importante delle regole del gioco dei Legislativi e degli Esecutivi a livello locale e cantonale.

Facciamo un passo indietro per afferrare meglio la funzione della Legge. La LEDP definisce aspetti essenziali della capacità e dell'efficacia della politica di rappresentare le cittadine e i cittadini. E questo nella maniera più vicina e fedele alla sensibilità della popolazione. Nel 2018 – dopo oltre due anni di approfondimenti da parte della Commissione preposta – è terminata l'ultima delle sue revisioni globali; non possiamo quindi affermare che siamo di fronte a un testo di legge antiquato. Per tornare a modificarlo dobbiamo sentirci davvero la necessità. Onestamente, colleghe e colleghi: è davvero così? Dove sono i problemi, le disfunzioni o le disparità? I testi che decidono il processo democratico di selezione dei poteri Legislativi ed Esecutivi richiedono sempre – e questo è buon senso civile – un ampio consenso politico. Ogni modifica deve rappresentare l'interesse generale. Oggi questa modifica costituirebbe, invece, nella migliore delle ipotesi, un "colpo di maggioranza". Non occorre scomodare i grandi pensatori per ammettere che le riforme di interesse generale chiedono una volontà condivisa e la consapevolezza dell'attualità e della necessità per migliorare il sistema. Siamo davanti a una potenziale modifica che inciderebbe sia sul grado di rappresentatività della cittadinanza, sia sull'efficacia politica dei Comuni e del Cantone.

La coalizione tra destra e sinistra a favore dell'iniziativa parlamentare, a guardare bene, sorprende. La destra, da sempre paladina di Governi e Parlamenti forti, appoggia in questo frangente una soluzione che favorisce inevitabilmente un'ulteriore frazionamento dei due poteri. La sinistra continua la sua ricerca di soluzioni che consentano di rafforzare la sua presenza istituzionale, recuperando le classiche divisioni interne con alleanze tecniche. Anziché lavorare su visioni comuni si prova a incidere sui meccanismi tecnici della legge: non ci si unisce, ma ci si aggrega momentaneamente per poi separarsi con il rischio di compromettere il funzionamento degli organi politici.

Il gruppo PLR ritiene che la politica deve essere rappresentativa e anche efficace. La legislazione in materia di diritti politici ticinese risulta di gran lunga quella più aperta a una rappresentatività delle forze politiche presenti nel nostro Cantone. Non a caso le modifiche introdotte nel passato hanno già favorito una maggiore rappresentatività e frammentazione. Per l'Esecutivo, sia cantonale sia comunale, disponiamo per la ripartizione dei seggi di un metodo che considera in modo adeguato le forze minoritarie; per il Legislativo, contrariamente ad altri Cantoni, non abbiamo correttivi o soglie che pregiudichino l'accesso a partiti o movimenti, valendo il proporzionale semplice (metodo comunemente riconosciuto

come il più democratico). La possibilità di esprimere voti a favore di altre liste e candidati favorisce ulteriormente le "minoranze". Si aggiunga infine la disponibilità della scheda senza intestazione, che lascia al cittadino elettore un'ampia libertà di espressione del voto.

La reintroduzione della facoltà di congiunzione non farebbe che contribuire a un ulteriore improponibile sbilanciamento nella composizione dei due poteri. Rappresentatività e sbilanciamento sono due concetti in assoluta discordanza.

Se vogliamo fare un favore al dibattito politico (e non partitico) sulla politica, allora il nostro gruppo è aperto a riflettere, insieme alle altre forze politiche, sullo stimolante approfondimento illustrato nel rapporto di minoranza e la proposta di affrontare e individuare soluzioni nuove, largamente condivise, coerenti, appropriate e rispettose di un processo aperto e democratico.

Abbiamo a disposizione un'analisi allegata al rapporto di minoranza "Verso una riforma del sistema elettorale per le elezioni del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio ticinesi". Si tratta di un approfondimento realizzato dall'Osservatorio della vita politica regionale dell'Università di Losanna che trova origine dalla richiesta del nostro Gran Consiglio a seguito della mozione² *Quale maggioritario e quali conseguenze?* inoltrata nel 2015 dai deputati Alex Farinelli (PLR) e Fiorenzo Dadò (PPD+GG).

A nome del mio gruppo, vi invito a respingere questa modifica di legge che, agli occhi di molti, sembra proprio essere una manovra di Palazzo.

BALLI O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ringrazio i due relatori per l'impegno profuso. Spero che non me ne vorranno, ma la mia visione è molto più semplice. Riprendendo il concetto espresso nell'ultimo dibattito sulla questione il 22 gennaio 2018, in occasione dell'ultima votazione su questo oggetto³, l'allora deputato Jacques Ducry diceva: «*C'est très facile, chi pensa di guadagnare con le congiunzioni voterà sì, chi pensa di non guadagnarci o perderci, voterà no*». Possiamo effettivamente rigirla come vogliamo, ma il punto è questo.

Vengo ora a due aspetti puntuali:

1. la possibilità di congiunzioni prettamente tecniche, ossia di mera convenienza, non certo di programma. Nel rapporto di maggioranza vengono citati due esempi: a Lugano fra PS e PPD+GG e a Mendrisio fra PLR e PS. A questi esempi va aggiunto quello più attuale fra PPD+GG e PLR nelle recenti elezioni federali. Saranno sì possibili anche questo tipo di alleanze, ma penso che l'elettorato sia sufficientemente maturo per capire e soprattutto per decidere se premiarle o meno.
2. Il tema delle congiunzioni dovrebbe essere trattato nell'ambito di una riforma generale che comprenda anche una decisione sull'introduzione del sistema maggioritario. È un'interessante e lodevole intenzione, ma ciò significherebbe rimandare tutto alle calende greche. Se poi si ha anche l'obiettivo di approvare quanto precede con una solida maggioranza, ho la netta impressione che il tutto verrà rimandato al giorno del mai.

Porto l'adesione del gruppo LEGA al rapporto di maggioranza redatto dalla collega Filippini.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Circa tre anni or sono abbiamo affrontato la medesima questione. Gli argomenti dei favorevoli alle congiunzioni,

² [Mozione](#): Quale maggioritario e quali conseguenze?, Fiorenzo Dadò e Alex Farinelli, 22.09.2021.

³ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2017/2018, [Seduta XXX](#), 22.01.2018, p. 3745.

allora esposti nel rapporto di minoranza (ora in quello di maggioranza) erano tutto sommato gli stessi. Non sono neppure cambiate le ragioni che hanno spinto il mio gruppo a respingere l'iniziativa in questione, per cui ve le ripropongo. Questo piccolo esercizio di riciclo permetterà anche di smentire le più o meno prevedibili accuse di incoerenza dopo le elezioni federali del 2019. In effetti, già nel 2017 il mio gruppo indicava che le congiunzioni per il Consiglio nazionale rispondevano a una logica diversa di quelle proposte a livello cantonale e meritavano quindi di essere mantenute.

Le congiunzioni, idealmente, servono a garantire che anche i piccoli partiti abbiano voce nel dibattito politico. A livello federale la congiunzione è prevista per il Consiglio nazionale ed è bene così perché, dato che i seggi sono assegnati per Cantone ed essi sono generalmente pochi, alcuni partiti potrebbero essere completamente esclusi dal dibattito parlamentare federale. In una democrazia non è mai positivo quando delle fette importanti di popolazione non hanno una rappresentanza parlamentare. In Ticino il problema non esiste perché i seggi da assegnare in Gran Consiglio sono novanta e pertanto anche forze politiche attorno all'uno per cento hanno la possibilità di partecipare al dibattito parlamentare. Per l'Esecutivo, dove i seggi da assegnare sono pochi, il sistema delle congiunzioni si giustificerebbe se il sistema di ripartizione dei seggi favorisse in modo eccessivo le maggioranze; per esempio, se ci fosse una regola secondo la quale potrebbero partecipare alla distribuzione solo coloro che ottengono il quoziente pieno. In questi casi l'unico modo per dare voce a delle minoranze è consentire delle congiunzioni. In Ticino, fino a qualche anno fa eravamo in questa situazione, per cui erano previste le congiunzioni, ciò che in alcuni casi (già ricordati oggi) sfociava in giochi di forza in alleanze contro natura. Proprio per evitare questo genere di situazioni, il sistema elettorale è stato modificato per consentire una maggiore rappresentatività politica negli Esecutivi. L'obiettivo è stato raggiunto, prova ne è che nei Municipi principali del Cantone sono rappresentati tutti i partiti cosiddetti di Governo. In questa situazione le congiunzioni non si giustificano più perché costituirebbero una distorsione del sistema e introdurrebbero senza motivo una disparità di trattamento di elettori. In effetti, chi vota una lista congiunta ha una sorta di voto di riserva (o piano B) di cui non dispone chi vota una lista non congiunta. In democrazia ogni voto deve valere 1 e non 1.2 o 1.3. La relatrice di maggioranza sostiene che le congiunzioni dovrebbero essere reintrodotte perché, cito, *«Si è assistito segnatamente all'esasperazione della frammentazione politica tra le forze che storicamente hanno sempre collaborato tra loro, avendo chiare affinità programmatiche. [...] La distribuzione equa dei seggi ha di fatto lasciato il posto a ingiustificati premi di maggioranza, che pure il nostro sistema elettorale non ha mai voluto introdurre. Nella misura in cui le forze quantitativamente meno consistenti hanno deciso di piegarsi alla logica della lista unica, ne sono poi nati problemi di rappresentanza»*.

Non si capiva già tre anni or sono e non si capisce nemmeno oggi a quali concrete fattispecie faccia riferimento il rapporto di maggioranza, vale però la pena precisare che la LEDP non serve per far andare d'accordo le forze politiche di una medesima area, bensì a garantire il rispetto dei principi democratici, di parità del voto, eccetera.

L'esperienza cantonale insegna peraltro degli esempi più notevoli di congiunzioni. Congiunzioni tattiche, senza alcuna affinità programmatica sullo sfondo, volte a scardinare delle maggioranze assolute che si creavano in virtù di questo sistema del quoziente pieno, come quelle del PLR a Lugano o del PPD a Mendrisio.

La maggioranza commissionale non spiega del resto come evitare che lo strumento della congiunzione sia distorto per benefici elettorali. Fermo restando che due forze politiche che non vanno d'accordo (o non vogliono accordarsi per la lista unica) non possono pretendere

di modificare la LEDP in modo che i voti che vanno a una lista, vadano anche a beneficio dell'altra.

Il mio gruppo ritiene che in Ticino non ci sia alcun problema di esclusione di aree politiche, né dagli Esecutivi, né dai Legislativi. Ritiene inoltre che ogni partito debba partecipare alla contesa elettorale facendo conto sulle proprie idee, sui propri programmi e sulle persone che si mettono a disposizione come candidate e candidati. Ciò senza ricorrere a scorciatoie o aiutini elettorali.

Il gruppo PPD+GG, come nel 2017, si oppone allo strumento delle congiunzioni per le elezioni cantonali e comunali e sosterrà quindi il rapporto di minoranza, ringraziando il deputato Ortelli anche per gli altri interessanti spunti di riflessione inseriti nel suo rapporto.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Nel mio intervento intendo spiegare perché l'idea delle congiunzioni non è così perversa o tattica. Innanzitutto siamo tutti d'accordo che la LEDP è un accordo fra le parti. Certo può piacere o meno, ma bisogna cercare di farla diventare più giusta ed equa possibile e soprattutto bisogna riconoscere che ci sono anche varie soluzioni. In tal senso posso anche apprezzare i discorsi sulla modifica del sistema di distribuzione dei seggi adottato anche nei Municipi che garantisce una maggiore partecipazione.

Qualcuno dice che cambiare il nostro sistema elettorale adesso non ha senso perché si prospettano modifiche più importanti in futuro. Ricordo che, almeno per quanto riguarda il Legislativo, anche in un eventuale nuovo sistema non ci saranno grosse differenze visto che il Tribunale federale ha spesso bacchettato i Cantoni per soluzioni non sufficientemente proporzionali e rappresentative.

Il sistema attuale permette le congiunzioni a livello nazionale, mentre quelle a livello cantonale sono state abolite alcuni anni fa.

Vorrei di seguito spiegare perché pensiamo sia meglio avere le congiunzioni. Per farlo ricorrerò a un esempio senza parlare di destra e sinistra, ma di partito A e di partito B.

Supponiamo che diversi partiti vorrebbero mantenere il loro nome e il loro programma, unendo però le forze per sfruttare i meccanismi elettorali e garantire una rappresentazione equa. Se si usa il sistema delle congiunzioni i partiti appaiono con il loro nome e i loro candidati e ad elezione avvenuta i seggi saranno distribuiti secondo i risultati di ogni singolo gruppo. Se invece si usa il sistema che non prevede le congiunzioni, due partiti affini devono presentare una lista unica. La lista unica però ha il difetto di non chiarire chi rappresenta: il partito A o il partito B o un partito AB che non esiste? L'elettore si trova pertanto davanti a una soluzione confusa. All'interno di una lista unitaria oltretutto, vince la persona che riceve più voti e quindi non il programma politico che rappresenta. So che molti di voi pensano che sia corretto che a vincere siano le persone che hanno ottenuto un maggior numero di voti, ma ritengo che sia più corretto votare per i programmi politici. A conferma di quanto dico, vedrete che alla fine del dibattito, quando si tratterà di votare, lo faremo tutti seguendo le indicazioni del gruppo. L'elezione di un'unica lista nel nostro sistema elettorale rappresenta, a mio parere, un sistema di maggioritario che avvantaggia le persone singole. In tal senso la congiunzione mi sembra la soluzione più equa e corretta per i gruppi che vogliono collaborare e presentarsi come identità distinte.

Lascio le insinuazioni al fatto che le motivazioni di questa distribuzione dei seggi sia puramente tattica proprio a chi fa tali operazioni puramente tattiche. Chi invece lo fa per creare un terreno di collaborazione attivo durante i quattro anni di Legislatura, meriterebbe di avere a disposizione un tale strumento.

STEPHANI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - In politica esistono alcuni temi ricorrenti che, di tanto in tanto, riguadagnano le luci della ribalta. La possibilità di congiunzione delle liste per le elezioni cantonali e comunali è, a pieno titolo, uno di questi. Come ricordato nel rapporto – sintetico e puntuale – della collega Filippini, il Gran Consiglio si è già pronunciato sul tema nel 2002, poi nel 2013 e nel 2018. Accanimento legislativo dunque? Niente affatto. Le leggi – ma anche i sistemi elettorali – non sono il Codice di Hammurabi. Non sono (più) scolpite nella pietra e le regole del gioco – per usare l'espressione utilizzata anche dalla collega Gianella – dovrebbero rispecchiare "l'air du temps", come si direbbe in francese, lo "Zeitgeist" in tedesco; insomma, lo spirito del tempo. A questo proposito, è innegabile che la tendenza in atto negli ultimi anni conferma una polarizzazione della politica sempre più marcata. Semplificando all'estremo, potremmo dire che da una parte dello scacchiere politico abbiamo il blocco nazional-conservatore, dall'altra il fronte progressista-ecologista. Entrambi, con le rispettive sfumature e differenze puntuali. Nel mezzo, un po' spaesati e provati da una relazione non proprio esaltante (una "fuitina", sarebbe il termine più corretto), ci sono i liberali e democratici. Il centro, insomma, e mi scusino i PPD+GG dissidenti o i PLR. Non me ne vogliano davvero i colleghi del PLR e del PPD+GG, vorrei solo far notare una – per carità, legittima – indecisione sull'argomento da parte dei partiti borghesi o da almeno uno di essi. Un'indecisione comprensibile che può essere un segnale di discussione interna. Come è stato, ad esempio, il caso nel mio gruppo. Benché tra i mozionanti figurino il collega Schoenenberger e la quasi totalità delle deputate e dei deputati Verdi, in passato su questo tema non abbiamo avuto una posizione univoca. Da qui, la riserva legata alla mia firma sul rapporto della collega Filippini. A dimostrazione che su di un determinato tema ci si può confrontare per mesi, addirittura per anni. Si possono nutrire dubbi e prendere tempo per soppesare i possibili scenari. E magari, alla fine, trovare una posizione condivisa all'unanimità che sciolga ogni precedente indecisione e riserva. Così come tutte le altre nostre scelte, anche questa è dettata, come detto in apertura, dall'osservazione del contesto nel quale ci troviamo e della direzione verso la quale è orientata la nostra società, ma anche dalle nostre esperienze, soprattutto da quelle recenti. Forse alla luce di quest'ultima considerazione, si comprendono meglio le titubanze di PLR e PPD+GG. In quest'ottica, le 59 pagine del rapporto di minoranza appaiono più una sorta di articolato testamento della recentemente defunta congiunzione di centro. Una fine burrascosa che ricorda un po' certi matrimoni che sfociano in separazioni sanguinose, come nel film "La guerra dei Roses". Basti pensare che PLR e PPD+GG, che oggi – a quanto pare – voteranno all'unisono, non sono riusciti neppure a firmare congiuntamente il citato rapporto di minoranza.

Nel mio intervento ho utilizzato i termini congiunzioni, blocchi, fronti e matrimoni. Avrei potuto però parlare di coalizioni. Già, perché uno di quei temi ricorrenti della politica di cui si diceva all'inizio e che ritroviamo citato anche nel rapporto di minoranza e nell'intervento della collega Filippini, è il dilemma tra maggioritario e proporzionale. L'introduzione della possibilità di congiunzione delle liste per le elezioni cantonali e comunali per alcuni è il primo passo verso l'adozione di un sistema maggioritario, mentre per altri è un'eventualità che scongiura questo passaggio e rafforza il sistema proporzionale garantendo il rispetto delle diversità di area in un contesto di perseguimento di obiettivi politici comuni. Ma questa è musica di un prossimo futuro.

Comunque la si pensi al riguardo – che si tratti di congiunzioni o di sistemi rappresentativi – è utile ricordare che il nostro Cantone è stato in un tempo ormai lontano un laboratorio di sperimentazione istituzionale, di innovazione e di lungimiranza. Come nel 1890, quando, a seguito dell'ultima gloriosa rivoluzione liberale, la Confederazione impose al Ticino il passaggio al sistema proporzionale che, all'epoca, rappresentava una prima a livello

europeo. Certo, non si trattò di una scelta indipendente e la misura aveva quale scopo principale l'abbandono della "politica a fucilate", marchio di fabbrica del Ticino dell'800; tuttavia, questo episodio ci conferma che l'organizzazione istituzionale del nostro Cantone è sempre stata in costante evoluzione, nel tentativo di assecondare le esigenze di una società in continuo cambiamento. Un'organizzazione pronta ad adattarsi a un contesto cangiante e a rimettere in discussione le proprie regole. Pertanto, con questo intervento, sciolgo la mia riserva e porto l'adesione del mio gruppo alle conclusioni del rapporto di maggioranza.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Secondo il collega Morisoli il consociativismo è finito e non funziona. Invito chi sostiene questa tesi a leggere il rapporto scritto a dodici mani sui privilegi dei Consiglieri di Stato. Nello stesso il già presidente del PLR Bixio Caprara elogia il consociativismo e il fatto che su un tema così importante sia stato possibile ottenere una convergenza. Da una nostra ricerca, il 93% dei rapporti pubblicati sono firmati dai quattro partiti di Governo. La regola quindi è quella dell'unanimità sui temi principali. Vi porto alcuni esempi: vi è stata unanimità per la pianificazione ospedaliera, così come per l'opposizione alla nostra iniziativa contro il dumping salariale. Gli sgravi fiscali sono anch'essi stati sostenuti all'unanimità dal Consiglio di Stato. Penso anche a come è stata gestita la prima ondata COVID, totalmente sostenuta all'unanimità dal Consiglio di Stato. Il problema quindi è che oggi il sistema di consociativismo è consolidato e funziona benissimo in Ticino, ma anche a livello federale e comunale; potrei stare qui delle ore a parlare di come funziona nella realtà comunale di Bellinzona.

Detto ciò, il dibattito sulle congiunzioni è un falso problema. Eravamo contrari nel 2017 e continuiamo a esserlo oggi. Al di là dei vari meccanismi o dei sotterfugi, quello che conta veramente è il contenuto. Lo conferma questo esempio. Nel 2011 la lista unica MPS-PC ha ottenuto un seggio. Nel 2015 ne ha ottenuti due; nel 2019 una lista unica MPS-POP-Indipendenti è arrivata a tre seggi, contemporaneamente la lista del Partito comunista ne ha ottenuti due. In otto anni quindi la sinistra è arrivata da zero a cinque seggi.

Non me ne voglia il deputato Foletti se lo riprendo, ma non mi sembra una cosa seria. Ribadisco che per noi è indifferente quale sistema scegliete perché avendo le capacità, come se fossero ingredienti a disposizione di un cuoco, noi riusciamo comunque sempre a cucinare. In generale quindi non cambierà molto: che ci siano o meno le congiunzioni, il consociativismo andrà avanti comunque.

Trovo legittimo riproporre una proposta appena respinta, ma sappiate che lo dovrà essere anche per l'opposizione qualora riproporremo le nostre proposte da poco respinte. Appena avremo un po' di tempo riguarderemo tutte le nostre proposte bocciate dal Parlamento e ve le riproporremo.

Siamo contro le congiunzioni, ma siamo dell'opinione che quando c'è un programma comune si possono fare anche delle liste comuni.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Mi riallaccio all'intervento del collega Ortelli: quali sarebbero i difetti del sistema attuale? Non è stato chiarito né dall'iniziativa né dal rapporto di maggioranza. O meglio, dagli interventi è uscita qual è la vera ragione per le congiunzioni: non si vuole fare fatica. Il nostro no alle congiunzioni non è certo motivato dalla difesa di orti e orticelli – che non abbiamo – ma dall'amore per la democrazia e dalla fiducia nelle persone e nel dialogo. Oggi se due partiti vogliono unire le forze devono

parlarsi: devono trovare una piattaforma di programma su cui essere d'accordo o, almeno, alcuni punti in comune e dichiarare su cosa non possono transigere, quali sono i punti del programma irrinunciabili e cosa invece può essere discusso ed eventualmente modificato o abbandonato, se necessario, per una proficua alleanza. Questi due distinti partiti devono anche mettersi d'accordo sulle candidate e sui candidati da inserire nelle varie liste e, nel caso le elezioni vadano bene, su regole minime necessarie per funzionare assieme in un gruppo parlamentare. Tali scelte di unione di lista e piattaforma programmatica vanno anche comunicate e spiegate ai rispettivi militanti e ai potenziali elettori.

È chiaro che si tratta di un processo lento, complicato, difficile e faticoso. D'altra parte, se fossero subito d'accordo su tutto, non sarebbero due partiti differenti, bensì un unico partito. Con il sistema che l'iniziativa vorrebbe introdurre, invece, si presenterebbero all'elettorato come due entità distinte – l'ha detto chiaramente Lepori: due partiti vogliono poter mantenere il proprio nome, programma e idee sfruttando però i meccanismi elettorali della congiunzione – salvo poi sommare i voti alle elezioni, in base a un escamotage tecnico chiamato congiunzione. Mi pare che ciò non sia del tutto corretto nei confronti degli elettori. Tre anni or sono, tra i favorevoli, il collega Ducry parlò di congiunzioni fra "partiti affini" e il mio ex collega di gruppo Francesco Maggi di "affinità elettive". Anche oggi i concetti di "vicinanza", "area" e "affinità" sono stati ribaditi qua e là più volte. In realtà, però, nulla vieterebbe di mettere assieme, a fini puramente elettorali, compagni che condividono poco o nulla.

Il fine giustifica i mezzi? Ma allora sia chiaro – e sia detto chiaramente – che il fine è unicamente la conquista di seggi, indipendentemente da idee e ideali. La democrazia richiede tempo e fatica e dovrebbero essere le idee a imporsi per la loro bontà. La politica buona, non quella giocata a suon di maggioranze, richiede anche il consenso e il dialogo, a cominciare dall'interno delle formazioni che si presentano all'elettorato per chiedere il voto, la fiducia delle cittadine e dei cittadini. Ciò dovrebbe valere anche qui: per una decisione così importante ci vorrebbe un vero consenso, non due rapporti e un braccio di ferro sul fil di lama. Questo strumento della congiunzione delle liste non aiuta a fare chiarezza. Non aiuta gli elettori a compiere scelte con cognizione di causa: il voto sarà sì "utile", ma non necessariamente alla democrazia.

Per questa ragione, assieme alla collega Maristella Patuzzi, Più Donne voterà il rapporto di minoranza, con l'augurio che diventi di maggioranza.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Il mio discorso non sarà molto originale visto che il dibattito lo abbiamo già affrontato pochi anni fa e le argomentazioni da parte del Partito comunista non sono mutate. Restiamo coerenti con quanto sostenevamo allora: le coalizioni esistono in tanti Paesi, anche in Svizzera sul piano federale, e il fatto che non vi sia questo diritto politico in Ticino è da considerarsi problematico. Del passato dibattito parlamentare ricordo in particolare il rapporto contrario alle congiunzioni che recava la firma di esponenti del PLR e del PPD+GG e definiva le congiunzioni senza mezzi termini un «*imbroglio*» ai danni degli elettori. Coloro che sottoscrissero quelle parole di lì a pochi mesi avrebbero siglato loro stessi un accordo fra i due partiti del centro per le elezioni federali. Una scelta legittima, la cui libertà noi difendiamo; infatti non abbiamo mai creduto che fosse un imbroglio.

Non stiamo parlando di una banale riforma autoreferenziale del sistema istituzionale, qualcosa insomma che interessa unicamente i soli addetti ai lavori. Si tratta di un elemento centrale del diritto dei cittadini a essere rappresentati. Le congiunzioni sono infatti uno degli aspetti cardine di un'avanzata democrazia rappresentativa e cioè quello del diritto a

coalizzarsi e a costruire forme il più trasparenti possibile di coalizioni con l'intento di incidere nella realtà e non solo di fare sterili proclami. Lungi dall'essere le menti di una presunta casta, come invece il gergo neoqualunquista dell'anti politica ci sta abituando, le congiunzioni garantiscono a tutte le cittadine e a tutti i cittadini una migliore rappresentatività delle proprie convinzioni politiche, senza frammentare oltre modo il voto. Le congiunzioni permettono ai cittadini di esprimere un voto che corrisponda alla propria identità e cultura politica, ma ammettendo che esso possa inserirsi in un discorso di area programmatica. Questo evita la frammentazione, la dispersione, il fenomeno – onestamente offensivo – per una democrazia pluralista come si vuole quella liberal democratica del cosiddetto "voto utile".

Ho parlato prima di cultura politica, una parola che sembra non significare più niente al giorno d'oggi, ma che invece dovremmo valorizzare. Senza congiunzioni si spinge verso un'altra direzione e cioè favorire la frammentazione, oppure la creazione di liste uniche dove ci sta dentro tutto e il contrario di tutto. Quelle sì, poco trasparenti. Ci tengo a ribadirlo: le congiunzioni garantiscono a tutti di votare la lista più affine ai propri convincimenti politici senza piegarsi a ragionamenti opportunistici e nel contempo senza disperdere la forza del proprio voto, perché la stragrande maggioranza delle coalizioni non sono tecniche, bensì programmatiche, cioè di contenuto, di area e danno un orientamento di società. Valorizzano, appunto, le varie culture politiche.

Le coalizioni politiche che le congiunzioni renderebbero possibili designano un raggruppamento tra partiti che sono fra loro variamente omogenei, finalizzato al perseguimento di comuni obiettivi di natura programmatica a partire dall'adesione a una determinata area ideologica, e ciò garantendo a ciascuno di non abbandonare le proprie peculiarità, rendendole compartecipi non solo di una visione più ampia, ma anche di costruire quelle forme di unità che rendono possibili un certo grado di incisività e dunque proprio di governabilità nella realtà politica del Paese.

Voteremo a favore del rapporto di maggioranza.

BIGNASCA B. - Vorrei precisare che i miei colleghi e il sottoscritto non abbiamo sognato di notte l'iniziativa. Con i colleghi Schoenenberger, Durisch e Marchesi abbiamo presentato l'iniziativa riprendendo lo spirito che unisce LEGA, PS, UDC e Verdi, unendolo al testo del comunicato stampa PLR nel quale si leggevano una serie di parole che iniziano con la lettera "c": congiunzione, coraggio, comunicazione, competizione. La prima parola era veramente congiunzione. Il testo proseguiva poi accennando alla necessità di unire il centro contro la destra populista e la sinistra egalaritaria.

Ora, PLR e PPD+GG sembrano aver cambiato idea rispetto a un anno fa ed è una cosa che va benissimo. Chiedo però che gli stessi oggi non ci prendano per matti.

DURISCH I. - Il divieto di congiunzione introdotto si è rivelato inutile dal momento che si è abbassato il quoziente per entrare negli Esecutivi comunali. Le congiunzioni tecniche erano state fatte nei Comuni per sconfiggere una maggioranza premiata da un'asticella molto alta per accedere agli Esecutivi. Il motivo dell'introduzione del divieto non ha avuto le motivazioni corrette. Al di là di questo, oggi, guardando avanti, dobbiamo renderci conto che la società è cambiata. Soprattutto dal 2004, quando è aumentata la frammentazione delle forze politiche, sempre più partiti sono presenti sulla scena politica. Ciò è anche dovuto al fatto che come entità politica si ha accesso alla visibilità mediatica per comunicare le proprie

idee. Oltre alla frammentazione politica, è aumentata anche la polarizzazione fra i cittadini e le forze del Parlamento.

Credo che oggi la possibilità di congiunzione delle liste sia quella che permette al meglio di garantire la democrazia e la rappresentatività dei cittadini negli Esecutivi. Guardando al futuro, ciò appare molto importante, pensando soprattutto ai dossier che dovremo affrontare, penso in particolar modo al tema della povertà e a quello del mutamento climatico.

Vi è una sorta di consociativismo all'interno degli Esecutivi, i quali su certi temi trovano spesso l'unanimità. Ma è anche vero che al loro interno si discute e se la diversità delle opinioni presenti nella popolazione è rappresentata al meglio, le soluzioni condivise potrebbero mutare sostanzialmente, come lo si è visto anche in Consiglio federale a Berna. Nell'ottica di garantire la democrazia e la miglior rappresentatività delle sensibilità negli Esecutivi, credo che sia il momento giusto per cambiare la modalità di voto e reintrodurre le congiunzioni.

SIRICA F. - Ho riletto gli interventi della passata discussione sullo stesso tema e vorrei partire da quanto già citato dalla relatrice Filippini, ovvero che ognuno cerca di tirare acqua al suo mulino ed è quindi normale che l'esponente PLR sia contrario, ma poi lo stesso esponente, 15 anni dopo, si esprime in maniera diametralmente opposta dicendo che *«si tratta di stabilire se le norme elettorali devono essere fatte per il cittadino o per la classe politica o una parte di essa. Se le norme sono fatte per i cittadini devono essere chiare, semplici, logiche e trasparenti. Se invece sono a favore di una delle classi politiche allora possiamo attenderci complicazioni astruse e arrampicate sui vetri. La congiunzione delle liste è un esempio di suprema ambiguità perché se due o più partiti perseguono gli stessi obiettivi, hanno gli stessi principi e non si vede perché debbano far finta di essere divisi o addirittura di combattersi. Se viceversa hanno obiettivi e principi diversi non si vede perché debbano puntellarsi a vicenda»*.

Solo un anno e mezzo dopo questo intervento e il voto compatto delle deputate e dei deputati PLR che tacciavano quasi di imbroglio le congiunzioni, gli stessi deputati liberali hanno congiunto la loro lista con quella del PPD+GG per le elezioni federali. Nessun problema, perché solo gli stupidi non cambiano mai idea. Il problema però si pone oggi quando PLR e PPD+GG cambiano di nuovo idea. Leggendo il rapporto di minoranza non ho potuto far altro che pensare all'intervento citato poc'anzi. Quando le norme sono a favore di una parte della classe politica allora possiamo attenderci complicazioni astruse e arrampicate sui vetri. Pratico da anni lo sport dei tuffi, ma questo tuffo a tripla capriola, prima indietro e poi in avanti e poi ancora indietro non l'ho mai visto.

Se nel mio intervento mi concentro più sull'aspetto politico che non sui dettagli tecnici della proposta è perché ho la convinzione che il voto compatto e di scuderia che vedremo oggi tra le fila dei due partiti citati a mio modo di vedere è dettato solo e unicamente da calcoli di partito e dall'aver constatato, dopo le scorse elezioni federali, che questo modello non conviene loro.

Ho apprezzato particolarmente l'intervento di Omar Balli.

Il gruppo PS aderisce con convinzione alla proposta di possibilità di congiunzione di liste perché sia sul piano cantonale, sia su quello comunale riteniamo essere la modalità migliore per permettere ai cittadini di esprimere la loro preferenza all'interno di un'area che è di pensiero simile ma non identica. Crediamo fermamente nell'unità della sinistra, che mantiene la propria identità. Un'ampia base di cittadini progressisti la pensa in questo modo e ha apprezzato particolarmente la modalità delle elezioni federali.

Il nostro disegno è come un puzzle che compone un'area di pensiero simile e non un minestrone come potrebbe essere una lista unica.

Per tutti i motivi elencati, in maniera coerente con quanto fatto in passato, sosterremo l'iniziativa.

PAMINI P. - Lo studio del politologo Oscar Mazzoleni e le simulazioni dicono che un'eventuale congiunzione di destra avrebbe fatto perdere al nostro gruppo un seggio. Non capisco quindi come si possa usare questo argomento per dire che stiamo utilizzando lo strumento delle congiunzioni per interesse personale. Ammetto che se avessi scritto personalmente l'iniziativa, proprio per evitare questi discorsi, avrei proposto un'entrata in vigore nel 2027 in modo che non favorisca noi che ne stiamo dibattendo.

Mi ha colpito l'intervento delle piccole forze partitiche. Ricordo infatti che all'inizio della presente legislatura MPS-POP-Indipendenti, PC e Più Donne avevano chiesto di poter creare un gruppo interpartitico per poter partecipare ai lavori commissionali. Constato ora con stupore che soltanto il Partito comunista (PC) oggi ha una posizione coerente con quanto chiesto in passato. Mi sembra davvero strano che Più Donne e MPS-POP-Indipendenti abbiano rivendicato di partecipare alle Commissioni e poi oggi invece sono contro le congiunzioni.

Mi appello a chi in aula sta pensando di bocciare la proposta e chiedo loro di lasciar perdere il discorso di interesse personale, ma di pensare proprio alla nostra esperienza parlamentare e all'esempio delle piccole forze partitiche. Chiediamoci se non sia opportuno che partecipino anche loro alle Commissioni in modo da riportare il dibattito e il lavoro parlamentare a un livello più disteso e meno mediatizzato. Mi riferisco in particolar modo all'atteggiamento dell'MPS-POP-Indipendenti, il quale ci subissa di interpellanze che chiedono ore e ore di discussione, quando invece alcune questioni potrebbero essere trattate in Commissione. Inoltre, anche la sistematica presentazione di atti parlamentari mediatizzati potrebbe diminuire se integrassimo anche le forze minori ai lavori commissionali. Tutto questo è naturale conseguenza dell'assenza delle congiunzioni. Se queste forze politiche potessero essere coinvolte alla pari dei partiti maggiori, sarebbero anche più responsabilizzati e avremmo sicuramente delle dinamiche di lavoro diverse.

Sul piano comunale si possono valutare gli stessi argomenti. Sul piano teorico non riesco davvero a capire il tema secondo cui nei confronti del cittadino, offrendogli più scelte, gli si fa un torto. Mal che vada, tutto resterà uguale a oggi. Il cittadino non potrà essere messo in una situazione peggiore di quella attuale.

Il grande vantaggio delle congiunzioni a livello comunale è che permettono di contarsi, nel senso proprio statistico. Infatti, anziché fare delle liste civiche nelle quali confluiscono varie forze, con la congiunzione si può sapere esattamente ognuno quanti voti avrà ricevuto. Ciò permetterà anche di strutturare meglio la collaborazione fra le forze.

Le liste civiche hanno il grosso problema di non permettere ai politici la crescita a livello cantonale e federale perché manca l'identità di partito.

ORTELLI P. - Vorrei dire al collega Sirica che una cosa è voler cambiare un modello introducendo qualcosa che ad oggi non è concesso, ben altra proporre delle strategie dove queste sono possibili. Il paragone e le presunte capriole citate dal collega sono fuori luogo.

PRONZINI M. - Vorrei solo precisare, all'attenzione del deputato Pamini, che non avevamo chiesto di fare un gruppo interpartitico; piuttosto ci eravamo affidati all'art. 29 cpv. 2 LGC che recita: «*Il Gran Consiglio può decidere di assegnare in una o più Commissioni tematiche o speciali un seggio supplementare a deputati non appartenenti a un gruppo parlamentare*». Mi fa molto piacere sapere che il collega Pamini sia sensibile a questo tema e che anche lui ci vorrebbe vedere nelle Commissioni. Chiediamo quindi se il suo gruppo è disposto a cederci posti in queste ultime.

LEPORI C. - Oggi si è detto che sostenendo questa modifica si rischierebbe di accettare una modifica con uno o due voti di maggioranza e che questo tipo di riforme andrebbero fatte in modo condiviso. Sono d'accordo e posso assicurare che in Commissione abbiamo cercato di trovare una soluzione condivisa, ma purtroppo non è stato possibile. È quindi inevitabile che si arrivi a una votazione.

Al deputato Pamini che indica più chiarezza con le congiunzioni, vorrei dire che in una lista unita potrebbero vincere due persone dello stesso partito, mentre nella congiunzione due partiti della stessa dimensione avrebbero un rappresentante ciascuno.

VISCARDI G. - Ho firmato il rapporto con riserva. Come liberale radicale faccio fatica a votare contro le congiunzioni per il semplice fatto che il mio partito ha dato prova di essere favorevole. Tuttavia, siccome sono coerente e ho votato contro la congiunzione del PLR con il PPD, tolgo la riserva e voterò contro le congiunzioni. Congiunzioni che si definiscono tecniche e invece non sono altro che una maschera per nascondere congiunzioni programmatiche o, viceversa, congiunzioni programmatiche ma che in realtà nascondono congiunzioni tecniche.

GARBANI NERINI F. - Ci tenevo solo a dire che sono pienamente d'accordo con il deputato Pamini, visto che non è mai successo e probabilmente non succederà mai più in futuro. Voterò a favore.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, le conclusioni sul rapporto di maggioranza sono respinte con 38 voti favorevoli e 43 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [2403](#).

Messe ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 5, le conclusioni del rapporto commissionale di minoranza sono accolte con 44 voti favorevoli e 41 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [2404](#).

3. MOZIONE DEL 24 GIUGNO 2019 PRESENTATA DA MASSIMILIANO AY E LEA FERRARI "DAI LICENZIAMENTI ALL'AGIE A UNA SERIA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA"

Messaggio del 17 settembre 2019 n. 7716

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione economia e lavoro: si chiede al Parlamento di respingere la mozione.

È aperta la discussione.

AY M. - "Licenziato dalla Agie: ora a 58 anni cosa faccio?", "Proseguono i tagli alla ditta di Losone. Parla uno dei dipendenti rimasto senza lavoro: nessuna spiegazione. Probabilmente costavo troppo". Sono questi alcuni titoli tratti dalla stampa ticinese del maggio 2019, relativi ai licenziamenti della citata azienda. In quell'anno erano stati licenziati 14 lavoratori ultra cinquantenni con famiglie a carico. Venivano mantenuti invece i posti di lavoro precari, così da esercitare una nuova pressione al ribasso sulle condizioni di impiego. Non era la prima volta: nel 2015 si era passati ai tagli salariali del 7% per chi non avesse accettato di lavorare tre ore settimanali in più, a gratis.

Stiamo parlando di un'azienda fondamentale per il tessuto economico del nostro territorio e fra i leader mondiali nel suo settore, che è nelle mani di un management che sta facendo pagare ai lavoratori i propri errori e vorrei specificare, per tranquillizzare la destra, si tratta persino di lavoratori residenti. Il rapporto commissionale insiste nel dare un'immagine di un'azienda virtuosissima, un paradiso degli operai verrebbe da dire. Capisco che la mozione di cui stiamo discutendo risalga all'anno scorso, ma avrei auspicato che il rapporto commissionale prendesse in considerazione l'evoluzione dettata dalla recente pandemia, perché pochi mesi fa (maggio 2020) l'azienda losonese, controllata dalla multinazionale Georg Fischer, ha nuovamente lasciato a casa dei salariati, questa volta anche i lavoratori interinali, i più deboli in assoluto. Quest'ultima notizia era resa ancora più inaccettabile perché la ditta beneficiava delle indennità per lavoro ridotto a causa del Coronavirus. Non stiamo parlando di una piccola impresa in difficoltà, ma di un colosso multinazionale che continua a incassare lautissimi profitti e che non disdegna però qualche aiutino dallo Stato, cioè dalla collettività, dai cittadini. Quel tanto che basta per aumentare il proprio tasso di redditività.

Premesso che abbiamo già depositato un'iniziativa⁴ contro questo scempio per chiedere il divieto di licenziamento in periodo di pandemia e di pubblica calamità, vorrei sottolineare che se le aziende prendono soldi pubblici e poi fanno comunque quello che vogliono, non ci siamo proprio.

⁴ [Iniziativa parlamentare generica](#): Vietare i licenziamenti durante una pandemia, Massimiliano Ay e Lea Ferrari, 15.05.2020.

Bisogna smettere di nascondere la testa sotto la sabbia: finché ci si appellerà ai dogmi ideologici del libero mercato a ogni costo, si continuerà a trattare i lavoratori come materiale usa e getta, in barba allo spirito "Uniti ce la faremo" o "Siamo tutti sulla stessa barca" di cui tanto si è parlato nei periodi più duri dell'emergenza sanitaria. Se siamo tutti sulla medesima barca, allora bisogna dimostrarlo perché durante lo stato di necessità molte libertà dei cittadini sono state comprensibilmente ridotte. Non capiamo però perché non possa essere ridotta la libertà di sfruttare la malattia per riempire le tasche degli azionisti. Alla nostra domanda «*se il Governo abbia valutato la possibilità di rilevare una partecipazione azionaria dell'azienda in questione*», la risposta è stata naturalmente negativa. Abbiamo quindi chiesto, considerato il carattere strategico per il tessuto produttivo dell'azienda in questione, se non valesse la pena di intavolare una trattativa nell'ottica di rilevare il sito industriale losonese. La risposta è stata quella che già conoscete: lo Stato non si intromette.

Il Partito comunista resta invece convinto che sia opportuno intavolare una trattativa assieme alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) – ad esempio, attraverso il dipartimento tecnologie innovative (DTI) oppure il dipartimento economia aziendale (DEASS) – e i vertici aziendali per programmare lo sviluppo del sito losonese mantenendo elevati standard occupazionali e salariali.

Il core business dell'azienda la qualifica non solo quale industria ad alto valore aggiunto, ma soprattutto la rende strategica per l'economia ticinese e svizzera. Lo Stato quindi non può voltarsi dall'altra parte: occorre far valere l'interesse cantonale e nazionale.

Per i motivi appena espressi, in solidarietà ai lavoratori licenziati, voteremo no al rapporto commissionale.

PASSALIA M., RELATORE - I mozionanti chiedono di intavolare una trattativa tra istituti universitari e i vertici aziendali di GF Agie Charmilles SA per programmare lo sviluppo del sito Locarnese mantenendo elevati standard occupazionali e salariali. Ciò permetterebbe di impiegare risorse formate in Ticino valorizzando la formazione professionale medio-superiore e universitaria. Il Consiglio di Stato ha risposto alla mozione dicendo che il compito dello Stato è creare delle condizioni quadro per le attività economiche. La Commissione economia e lavoro ha fatto un passo in più, spiegando come negli ultimi anni nella regione del Locarnese si è lavorato per creare il LocarnoTech, un centro di competenze promosso dal basso (dai Comuni) con applicazioni nella robotica, nella mecatronica, nell'automazione e nell'industria 4.0. Lo scopo finale è rafforzare il tessuto industriale, le competenze, i posti di lavoro qualificati e l'indotto per la regione.

Avrei potuto fermarmi qui, ma ho voluto fare un passo in più perché per l'ennesima volta nei media, a volte troppo di parte, è stata menzionata un'azienda, la GF Agie Charmilles SA, sostenendo che questa azienda promuove il precariato, il lavoro interinale.

Per meglio capire il contesto è importante vedere l'evoluzione della situazione di Agie Charmilles SA negli ultimi 10 anni. Piuttosto che leggere informazioni riportate dai media e dai sindacati (abbiamo sentito le informazioni di Ay), ho voluto sentire direttamente la direzione dell'azienda, che ringrazio per la disponibilità e la trasparenza.

Dopo la profonda crisi del 2008 fortunatamente il sito produttivo di Losone non è stato toccato, anzi è stato rafforzato.

	2009	2010	Giugno 2020
Personale fisso	318	323	386
Personale temporaneo o interinale	5	86	23
Totale del personale	323	409	409

Guardiamo allora più da vicino gli ultimi 10 anni di vita di questa azienda: 86 nuovi posti di lavoro in Ticino tra il 2009 e il 2020. Erano 323 nel 2009 e sono 409 nel 2020. Nei 10 anni successivi il numero totale di persone nel tempo è rimasto immutato. Vi dirò di più: in questi giorni mi è dato sapere che l'azienda sta assumendo. Buona parte dei contratti interinali sono stati trasformati in contratti indeterminati e non l'opposto, come sostenuto dalla mozione. Riguardo ai licenziamenti oggetto della mozione su quattordici solo cinque riguardavano posti di lavoro fissi e nove interinali, mentre quelli eseguiti quest'anno erano tutte rescissioni di contratti interinali. Permettetemi di aggiungere, da imprenditore, che su 409 posti di lavoro può anche capitare che si licenzi per altri motivi. L'azienda ha fornito lo stesso salario e gli stessi incentivi (a parità di funzione, età ed esperienza) tra collaboratori interinali e fissi. Nel corso degli ultimi 10 anni l'azienda ha sempre proceduto ad aumenti salariali per un aumento del salario medio pro capite del 9.3% tra fine 2009 e fine 2019. Più di 40 apprendisti e 4 formatori dedicati al 100% alla formazione dei giovani in un centro formativo che è un gioiello.

Negli ultimi 10 anni l'azienda ha investito 254 milioni di franchi in ricerca e sviluppo. Nel 2019 rappresentava il 14% del fatturato e l'Azienda ha potuto depositare più di 30 brevetti. L'azienda ha costantemente investito nella propria attività, tanto da registrare in 10 anni 29 milioni di franchi di investimenti in stabili e macchinari. Proprio negli ultimi mesi, inoltre, è iniziata la costruzione di un nuovo stabile nella zona Zandone. Quasi dimenticavo: l'azienda è interessata a partecipare al progetto regionale LocarnoTech 4.0.

Questa vi sembra un'azienda da buttare via? Un'azienda che promuove sistematicamente il precariato? Se la pensate così, allora aiutatemi a dare una definizione alla maggior parte delle aziende.

PASSARDI R. - L'indagine e il relativo rapporto della Commissione economia e lavoro elaborati dal collega Marco Passalia (che ringrazio per il lavoro svolto) in merito alla mozione appena citata, mette in evidenza che la realtà della GF AGIE Charmilles SA di Losone, non solo dimostra che il management e la politica aziendale sono attenti al benessere dei propri collaboratori, ma applica un'equa politica retributiva e un adattamento del salario medio in base all'evoluzione della situazione economica.

Personalmente sono molto attenta e legata al mondo del lavoro, avendo iniziato a lavorare da giovanissima per potermi permettere di svolgere le formazioni che ho conseguito, oltre che per mantenermi. Proprio per questo, ritengo importante dare la massima importanza alla politica occupazionale del nostro Cantone, che ovviamente deve essere correlata alla politica economica.

Come i due mozionanti, non ho una formazione accademica in Diritto, ma nonostante ciò, sono conscia di vivere in Ticino, che non è la Corea del Nord, dove il dittatore di turno si riempie la bocca di "programmazione economica" e intanto la popolazione muore di fame.

In Ticino, anzi in Svizzera vige la libertà d'impresa e uno Stato di diritto d'ispirazione liberale che, per quanto in viso ai mozionanti, ha permesso di creare un benessere economico e sociale fra i più elevati al mondo, di cui tutti noi in questa aula (compreso chi vorrebbe la "programmazione dell'economia"), come del resto tutta la popolazione del Cantone, a differenza di popolazioni a noi vicine, abbiamo beneficiato, ne beneficiamo e ne beneficeremo. Aggiungo che in uno Stato di diritto d'ispirazione liberale, la libertà di commercio e d'industria, denominata anche libertà economica dalla nostra Costituzione federale (art. 27), prevede il diritto di scegliere ed esercitare liberamente una professione e la facoltà per le imprese di determinare liberamente le strategie aziendali. Restrizioni della libertà economica sono in linea di principio ammissibili (art. 36), ma sono imposte per motivi di sicurezza e d'interesse pubblico, per scongiurare pericoli o salvaguardare la buona fede nelle relazioni d'affari (come nel caso della vigilanza su banche e assicurazioni).

Il compito dell'ente pubblico, in uno Stato di diritto, non è quello di "nazionalizzare" imprese o imporre "programmazioni economiche", bensì creare le condizioni quadro per far sì che le imprese possano svilupparsi e consolidarsi, come ben esposto nel messaggio del Consiglio di Stato nella mozione.

Concludo chiedendovi quale risultato otterremmo oggi se questa mozione fosse approvata e come conseguenza l'AGIE decidesse di trasferire la propria produzione altrove, perché è inopportuno e improprio farsi imporre come pensare al proprio sviluppo e futuro dallo Stato. Richiedere ai vertici aziendali di programmare il loro sviluppo con Enti statali e che il loro agire possa mettere in pericolo l'interesse cantonale e nazionale, direi che è decisamente un azzardo oltre che un'ingerenza non giustificata nella libertà economica.

A nome del gruppo PLR invito le colleghe e i colleghi a sostenere il rapporto del collega Passalia.

SIRICA F. - Esordisco chiarendo le motivazioni alla base della forma del dibattito. Nonostante ci si trovi di fronte a un solo rapporto, il gruppo PS ha chiesto spazio per poter formulare le motivazioni alla base della decisione mia e del collega Durisch di non firmare il rapporto.

Non è stato redatto un rapporto di minoranza in quanto riteniamo che la proposta della mozione, per quanto raccolga la nostra vicinanza, sia di difficile applicazione a causa dell'ingiusto dogma della libertà economica. Libertà che – mi sembra di capire – deve essere totale quando si vuole licenziare o fare i propri comodi dal punto di vista aziendale, pretendendo però che lo Stato intervenga quando ce n'è bisogno e fa comodo. Ritengo per questo ingiusta l'estremizzazione del concetto di libertà economica, proposto anche in aula. Intavolare una trattativa volta alla pianificazione privata raccoglierebbe il dissenso dell'azienda e non saremmo nella condizione di imporla. Siamo quindi dell'idea che, di fronte alla tematizzazione corretta da parte del Partito comunista di un problema reale, quella proposta apre una via di difficile realizzazione. Tuttavia, la necessità, va sottolineata, nelle realtà aziendali dell'indiscusso importante valore come l'AGIE, va fatto un intervento da parte dello Stato per mantenere il miglior livello salariale, di condizioni di lavoro e formative possibili; anche, ma soprattutto, nell'ottica dell'interesse pubblico. Queste realtà hanno un'importanza strategica e un impatto territoriale e sociale rilevante. Ci siamo quindi chiesti quale sia la strada più adeguata per mantenere elevati standard in un ambito giuridico e legale che possa essere riconosciuto e che permetta d'introdursi allo Stato. Si tratterà forse dell'ancora fumoso e poco chiaro LocarnoTech? Lo valuteremo quando avremo maggiori informazioni al riguardo. Sicuramente quello che possiamo dire è che lo strumento più importante deve essere quello di cui siamo già dotati, ovvero l'innovazione economica.

Pochi mesi fa proprio qui in Parlamento abbiamo discusso approfonditamente del tema e non possiamo che sottolineare che è questa la via da seguire. Oggi non ci sono purtroppo sufficienti criteri e ponderazione per erogare importanti aiuti pubblici soltanto a determinate condizioni, ma è qui, nell'ambito proattivo del finanziamento a questo tipo di imprese, che possiamo agire. Se le aziende vogliono il contributo pubblico dovrebbero dimostrare e impostare dei comportamenti, non solo legati alla bontà dei progetti dal punto di vista tecnico o dell'indotto economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista delle condizioni di lavoro, di formazione e di comportamento socialmente ed ecologicamente impeccabili.

Oltre ai motivi elencati, la non sottoscrizione del rapporto è dovuta ad altre riserve. Va segnalato che i mozionanti denunciano una serie di comportamenti aziendali ai quali se ne potrebbero aggiungere altri. Come detto dal collega Ay, vi è stato il licenziamento illegittimo di persone ultra cinquantenni con modalità all'americana che rasentano davvero il disumano. Persone che dopo decenni di lavoro sono licenziate dalla mattina al pomeriggio e scortate alla porta dagli agenti di sicurezza. Si tratta di far subire ai propri collaboratori un vero e proprio choc. Mi direte che sono casi isolati, ma li ritengo comunque sintomatici di un'azienda che negli anni ha cambiato il proprio management e la gestione del personale. Il personale dell'azienda riporta chiaramente un cambiamento di conduzione. L'azienda, lo ricordiamo, ha ricevuto 1 milione di franchi nell'ultimo quadriennio e quindi un tale comportamento non è tollerabile.

Il rapporto, dal nostro punto di vista, è di parte. Riteniamo giusto mettere in evidenza l'indotto creato dall'azienda, così come i miglioramenti effettuati negli ultimi anni dal punto di vista, ad esempio, dei lavoratori interinali. Anche se c'è da dire che, con i valori di 10 anni or sono, che indicavano un lavoratore su due interinale, non è stato difficile migliorare. È però vero che le uscite dalle crisi le pagano sempre i lavoratori, ai quali vengono chiesti ulteriori sacrifici.

In conclusione, per i motivi sopraelencati, il collega Durisch e il sottoscritto non hanno firmato il rapporto. Il gruppo PS si asterrà dal voto.

PELLEGRINI E. - Non ho capito molto bene la posizione del PS, forse se avessero scritto un rapporto di minoranza l'avremmo tutti compresa meglio.

Le posizioni della destra sui compiti dello Stato sono chiari a tutti. Cerchiamo di evitare che lo Stato vada a mettere il naso nei metodi di lavoro delle aziende. Uno dei motivi per cui un'azienda come quella in questione mette le radici nel nostro Cantone è proprio il fatto che l'Ente pubblico si limita a creare delle buone condizioni quadro, ma non interferisce poi nelle dinamiche aziendali.

Il nostro gruppo respinge la mozione.

NOI M. - Abbiamo firmato il rapporto solo per le conclusioni. Condividiamo però alcune delle riflessioni fatte dai mozionanti e spiegate anche dal collega Sirica.

A livello economico ci si sta impegnando per creare delle attività, purtroppo però vi sono visioni discordanti su come tali attività ricadano sul territorio. Gli indicatori che abbiamo mostrano che le attività hanno ricadute non sempre eque e positive. In questo caso, stiamo parlando di una singola azienda. Capire come sia stato il lead o le concertazioni che un'azienda deve fare, anche dal nostro punto di vista è eccessivo. Farlo oggi per l'AGIE significherebbe poi doverlo fare anche per altre aziende, cosa difficilmente pensabile. Le condizioni quadro che lo Stato stabilisce devono poter regolare le ricadute, positive o negative, così come la distribuzione dei guadagni che un'azienda porta e la ricaduta in

termini ambientali. Questi aspetti secondo noi sono ancora troppo poco valutati. La dialettica troppo spesso sostiene che l'attività economica sia sostenibile, ma il nostro gruppo non si trova totalmente d'accordo.

Detto ciò, pensiamo che quanto proposto dalla mozione non sia la soluzione ai problemi attuali. Per questo motivo sosteniamo il rapporto, anche se, lo sottolineo, solo per le conclusioni.

PRONZINI M. - Vorrei rispondere al collega Pellegrini che chiede come mai la sinistra non abbia presentato un rapporto di minoranza. La risposta è semplice e si riassume nel detto: "Dare un colpo al cerchio e uno alla botte". Lo stesso collega, così come la collega Passardi, nel suo intervento ha enfatizzato il ruolo dello Stato, secondo il quale esso dovrebbe solo creare le condizioni quadro per le aziende. Vorrei però ricordare a entrambi che lo Stato negli ultimi sei mesi ha elargito 30 miliardi di franchi alle varie aziende. Quando ci sono difficoltà quindi va bene a tutte le aziende che lo Stato allarghi i cordoni della borsa.

Alla collega Passardi vorrei ricordare che nessuno qui vorrebbe essere in Corea del Nord e che anche noi sappiamo che il regime di quel Paese è una dittatura, così come lo è quello della Cina. Vorrei però far presente alla collega che il Cantone Ticino, le associazioni padronali e addirittura la Città di Lugano promuovono e stimolano le collaborazioni e lo sviluppo con Cina e Corea del Nord, quindi vi pregherei di non fare i moralisti qui in aula. E vi dirò di più: collabora anche il padronato svizzero, oltre a quello ticinese e anche la stessa AGIE. Sono informazioni che conosco bene visto che l'AGIE rientra nel settore della metalmeccanica e sono uno dei responsabili nazionali dei loro contratti collettivi. Conosco bene quindi la realtà di quest'azienda, così come so bene che l'anno scorso sono state licenziate diverse persone. L'azienda AGIE, malgrado il contratto collettivo del settore della metalmeccanica preveda una tutela per i lavoratori con più di 55 anni, li ha licenziati come dei cani. Dopo il nostro intervento la ditta ha dovuto fare un passo indietro e riassumere le persone licenziate. Faccio notare, inoltre, che la stessa ditta ha fatto la medesima cosa in altri Cantoni, quindi si trattava veramente di un piano ben definito.

Il collega Passalia ha parlato di aumenti all'interno della ditta in questi ultimi anni; vorrei in tal senso richiamare il collega a una maggiore attenzione nel riportare i fatti. Non capisco bene, infatti, da dove abbia preso quel 9% citato. La ditta Georg Fischer è una delle poche in Svizzera per le quali le organizzazioni sindacali hanno dovuto fare ricorso al Tribunale arbitrale perché non concedevano gli adeguamenti salariali. Tralascio poi tutte le vicende legate ai lavoratori interinali.

Al di là del giusto o non giusto, preciso o non preciso, l'MPS-POP-Indipendenti sostiene la mozione perché si tratta di un gesto politico necessario: denunciare il comportamento di ditte che appena hanno bisogno chiedono l'intervento dello Stato, ma appena possono fanno ciò che vogliono passando sopra la dignità di persone che nella ditta hanno lavorato per più di 30 anni.

MERLO T. - Non me ne voglia il collega Passalia, ma non può dire che i media sono di parte e poi pensare che la ditta con la quale ha parlato non lo sia.

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), il Cantone e le varie associazioni promuovono le condizioni quadro favorevoli all'economia. Ricordo però che la libertà economica, il liberismo e il libero mercato non possono essere invocati solo quando fa comodo.

Due anni or sono abbiamo potuto visitare l'azienda e abbiamo effettivamente visto delle cose positive; ricordo però che grazie ai colleghi sindacalisti siamo anche venuti a conoscenza di regole non rispettate e quindi sono necessari cambiamenti in tal senso. Sono inoltre dell'avviso che abbiamo il diritto di chiedere sforzi accresciuti quando si ricevono aiuti, penso in particolare agli aiuti COVID.

Avremmo apprezzato anche noi la presenza di un rapporto di minoranza e quindi non sosterremo il rapporto.

AY M. - Intavolare una trattativa con le università per programmare lo sviluppo del sito losonese viene quasi indicata come una bolscevizzazione dell'economia svizzera. Mi sembra che stiamo andando proprio nella direzione opposta di quello che abbiamo chiesto nella mozione. Paragonare il concetto di programmazione economica con un sistema collettivista come ha fatto la collega Passardi (faccio notare che per correttezza non cito mai Paesi, che oltretutto magari non conosco nemmeno) è una cosa a dir poco antistorica. Anche perché una forma di programmazione economica e di economia mista è sempre stata difesa anche dal suo partito, o lo è stato perlomeno fino a quando non sono iniziate le liberalizzazioni selvagge che hanno distrutto anche il servizio pubblico. Tema sul quale non voglio soffermarmi adesso ovviamente. La svolta ultra liberista non è degna della storia dei radicali del Cantone. Non credo che la Svizzera precedente agli anni '90 fosse socialista e non credo nemmeno che l'Italia, che aveva una netta programmazione economica, fosse in mano ai comunisti.

La pandemia ha insegnato che l'approvvigionamento del Paese è un dato di fatto. Capisco che la mozione possa essere di difficile applicazione; si tratta evidentemente di un segnale politico che vogliamo lanciare. Peccato che da parte del centro (che evidentemente tanto centro non è, visto che è totalmente a destra) ci si dimentichi anche le origini del nostro Paese e della nostra economia.

PASSALIA M., RELATORE - Vorrei innanzitutto rassicurare la collega Merlo, perché ovviamente non gliene voglio. Proprio perché ritengo che ci siano delle opinioni di parte ad opera dei media, ho voluto portare l'altra parte. Mi spiace se non mi sono spiegato bene. Mi fa piacere sapere che la collega Merlo partecipa alle visite aziendali guidate, perché così può avere un'idea di ciò che avviene all'interno di alcune aziende. Bisogna cercare di capire la cultura imprenditoriale perché talvolta ho l'impressione che chi parla in aula non abbia idea di cosa significhi pagare dei salari alla fine del mese. Parlo di aziende che negli ultimi 10 anni hanno dovuto vivere la crisi dei subprime del 2007/2008, il franco forte con l'intervento della Banca nazionale e le inerenti difficoltà nell'esportazione in tutto il mondo, il rincaro del franco nel 2015 e, per finire, la crisi COVID-19 più quello che verrà. Queste sono difficoltà con cui le aziende si trovano confrontate sistematicamente e devono riuscire a mediare fra le varie posizioni. Nel mio intervento ho voluto riportare dei dati della ditta di Losone. Essa fa parte del gruppo Georg Fischer, ma i dati di cui dispongo sono dell'AGIE di Losone.

Sono d'accordo con il fatto che ogni licenziamento sia un licenziamento di troppo, però lo sappiamo tutti che a volte ci vogliono anche quelli per delle situazioni particolari.

Un approfondimento fatto da un eventuale rapporto di minoranza avrebbe potuto aiutare a sviscerare altri dati.

Tengo a segnalarvi che secondo uno studio del "Wall Street Journal", il gruppo Georg Fischer è alla nona posizione al mondo (su 5'500 aziende) per la sostenibilità. Ha ragione la collega Passardi quando dice che alle aziende interessano le condizioni quadro. Nessuno vuole sussidi o sovvenzioni.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Sarò breve visto che il relatore ha già illustrato nel suo intervento quella che è la portata e l'attività di un'azienda radicata sul nostro territorio, cresciuta negli anni insieme alla regione che la ospita e al Cantone.

La mozione chiede d'intavolare una trattativa insieme alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e ai vertici aziendali per programmare lo sviluppo dell'AGIE allo scopo di mantenere elevanti standard occupazionali e salariali e di valorizzare la nostra formazione professionale medio superiore e universitaria.

Nel proprio rapporto, il Consiglio di Stato ha ricordato che compito dello Stato è definire condizioni quadro adeguate affinché le aziende possano espletare efficacemente la propria attività, mettere a frutto il loro spirito imprenditoriale e contribuire al benessere collettivo. Lo Stato, sia attraverso le diverse politiche (in campo economico, formativo, sociale) sia tramite gli enti parastatali, agisce proattivamente per favorire lo sviluppo sostenibile di tutte le realtà del Cantone (dunque anche quelle economiche), così come peraltro ricordato nelle Linee direttive o nei Rendiconti del Consiglio di Stato.

Vorrei infine ricordare che anche la popolazione ticinese ha dato un chiaro segnale del fatto che lo Stato non deve entrare nella gestione di un'attività economica in maniera così marcata. La popolazione, dicevo, lo ha fatto ad esempio con il voto sulle Officine di Bellinzona. In maniera chiara la popolazione si era espressa contro un intervento diretto dello Stato in una gestione aziendale. Andare quindi nella direzione richiesta dalla mozione rischia di non rispecchiare la volontà della maggioranza della popolazione ticinese.

Concludo ringraziando la Commissione per il lavoro svolto e il relatore per aver raccolto dei dati che hanno contribuito a informare e a fare chiarezza. Invito pertanto il Parlamento ad approvare il rapporto.

PRONZINI M. - Faccio notare al relatore Passalia che i dati da me esposti non riguardano il gruppo internazionale Georg Fischer in generale, ma l'AGIE di Losone. I licenziamenti abusivi sono stati messi in atto a Losone.

Vorrei inoltre ricordare che i dividendi pagati dalla Georg Fischer in questi ultimi anni sono aumentati, non di certo diminuiti.

Il relatore Passalia, con molta enfasi, ha detto che forse alcuni di noi non sanno cosa voglia dire dover pagare gli stipendi a fine mese. Vorrei ricordare quindi al relatore che è il lavoro che genera ricchezza e, di conseguenza, i padroni a fine mese danno semplicemente una parte della ricchezza creata ai lavoratori, mentre l'altra parte se la tengono. Ora, forse è vero quanto detto dal deputato Passalia, ovvero che in aula molti di noi non sanno cosa voglia dire pagare gli stipendi, ma credo anche che qui ci sia gente che purtroppo non ha nessuna idea di cosa e come viva la gente là fuori. Nessuna idea di cosa voglia dire avere 300 franchi in tasca a inizio mese e dover ancora pagare la spesa per tutta la famiglia per un mese intero. O di famiglie che hanno figli con gli occhiali e che pregano che non li debbano cambiare ogni sei mesi perché andrebbero fuori dal loro budget.

Viviamo in una società divisa per classi sociali. Voi avete contatti con i padroni, noi invece abbiamo contatto con i salariati.

Trovo molto azzardato il commento del Consigliere Vitta sulla votazione delle Officine. Vedremo come andrà a finire e cosa succederà con il consociativismo e ne discuteremo forse fra qualche anno per capire le conseguenze sul tessuto economico del Cantone.

PASSARDI R. - Al collega Pronzini vorrei dire che sarò anche ibernata, mache sono scesa dalla pianta da un pezzo, tanto da creare posti di lavoro e da mantenerli nonostante la crisi, creando il benessere delle mie collaboratrici e dei miei collaboratori e lo sto facendo senza riempirmi la bocca di tante teorie.

Credo inoltre di conoscere le origini della nostra Nazione e della nostra politica, ma fra un'economia mista e una statalizzazione c'è una grossa differenza. Consiglio quindi ad altri di rileggere la storia.

Per quanto concerne la citata svolta liberista, io sono liberale però se una svolta liberista dovesse significare mantenere posti di lavoro, creare ricchezza per il benessere generale, poter fare un piano sociale e mantenere le famiglie in assistenza o in AI, allora ben venga.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Vorrei solo puntualizzare, in replica all'intervento del deputato Pronzini, che c'è stata una votazione popolare e che la popolazione ha dato un chiaro segnale in relazione all'iniziativa. Per certi versi, questa mozione contiene degli elementi che vanno nella direzione prevista per quell'iniziativa.

Per quanto riguarda il futuro delle Officine, sicuramente fra alcuni anni avremo un quadro a consuntivo dell'operazione. In ogni caso anche il deputato Pronzini sa bene che le premesse presentatoci sono migliori rispetto a quelle inizialmente previste per quanto riguarda le attività nel nuovo stabilimento.

PASSALIA M., RELATORE - I dati sull'occupazione in azienda li ho forniti, poi sappiamo tutti che le aziende sono tassate sugli utili, sui dividendi e che creano indotto.

Al collega Pronzini dico che in questi tempi difficili è importante riuscire a garantire l'occupazione e questa è una cosa tutt'altro che scontata.

BISCOSSA A. - Mi ha dato un po' fastidio l'intervento del collega Passalia nel quale diceva che non sappiamo cosa vuol dire avere un'azienda e creare posti di lavoro. Nella stessa misura allora forse non sapete cosa possa voler dire lavorare per trent'anni in un'azienda con dedizione e impegno e vedersi mettere alla porta da un giorno all'altro, senza alcun riconoscimento di quanto fatto.

Chiedo molto più rispetto per chi crea posti di lavoro e per chi lavora.

Mi astengo per una questione di correttezza nei confronti del mio gruppo.

PAMINI P. - Voterò a favore del rapporto. Chiedo un atto di modestia da parte della sinistra perché credo francamente che non abbia nessun'idea di cosa voglia dire essere imprenditori

perché altrimenti non saremmo qui a discuterne oggi. Se i colleghi avessero la minima idea forse oggi starebbero arricchendo la società con il ruolo sociale enorme che comporta l'assumersi dei rischi. La pretesa di guidare delle imprese con i soldi dei contribuenti è molto facile, ma non credo che la sinistra ne sarebbe capace. Come sicuramente non ne sarei capace io.

SPEZIALI A. - Sostengo il rapporto per tre motivi. Innanzitutto perché sono Locarnese e ben consapevole del ruolo dell'azienda nella mia regione. Il secondo motivo è fattuale perché, accanto ai licenziamenti che talvolta sono obbligati da un contesto internazionale difficile da domare, conviene ricordare che queste aziende nella loro storia hanno creato molti posti di lavoro. Il terzo è politico. Non mi ritengo un cavaliere del liberismo selvaggio, ma trovo altrettanto pericoloso, se non più pericoloso ancora, il qualunquismo diffuso contro le aziende, anche in Parlamento. Spiace che la sinistra sia ormai endemica con la tentazione che solitamente si rinfaccia all'estrema destra quando parla di stranieri.

DURISCH I. - Il dibattito è stato molto interessante e si è pertanto giustificata la richiesta, accolta, di modificare il dibattito da procedura scritta in ridotto. Non mi sono però piaciuti i toni usati da tutte le parti, con i vari "voi non sapete questo o quell'altro". In realtà, forse nessuno di quelli che hanno parlato qui oggi sa veramente di cosa stia parlando, quindi pregherei che almeno fra di noi si mantenessero dei toni rispettosi.

PASSALIA M., RELATORE - Al collega Durisch vorrei ricordare che oggi è il 19 ottobre e fra pochi giorni mi chinerò per vedere come pagare il salario alle venti persone che lavorano nella mia azienda e come preoccuparmi delle loro famiglie.

Non ho mai detto che c'è chi non sa cosa voglia dire lavorare. Ho detto che c'è chi non sa cosa significhi pagare gli stipendi alla fine del mese. Vuol dire notti insonni, rinunciare alla propria famiglia e al proprio tempo libero.

MORISOLI S. - Quando Churchill fu accusato di non saper essere un cavaliere, rispose che per esserlo non era necessario essere stato prima un cavallo.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 50 voti favorevoli, 7 contrari e 16 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [2405](#).

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 19 FEBBRAIO 2018 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA MASSIMILIANO AY "MODIFICA DELL'ART. 14 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE: LA SOVRANITÀ ALIMENTARE DEL CANTONE TICINO"

Rapporto del 29 settembre 2020

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto della Commissione Costituzione e leggi: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa e la modifica costituzionale annessa al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

AY M. - In un'elaborazione dei dati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) sulla produzione e il consumo di calorie in 170 Nazioni, Paul McMahon situa la Svizzera nella categoria dei Paesi ricchi importatori di cibo. Il nostro Paese produce una proporzione molto bassa del proprio fabbisogno; in compenso ha molto denaro per importare le necessarie derrate alimentari. In un mio articolo apparso nel 2018 sul settimanale "Agricoltore ticinese", avvertivo che questa condizione rende la Svizzera molto vulnerabile alle oscillazioni del mercato e alle evoluzioni della geopolitica mondiale.

In seguito, è drammaticamente apparsa la pandemia con il relativo lockdown e le note difficoltà nel commercio internazionale che hanno purtroppo dimostrato quanto questa situazione di dipendenza dall'estero possa essere problematica anche ai fini dell'approvvigionamento alimentare e quanto sia opportuno ridurre fenomeni come la speculazione finanziaria sui prodotti agricoli, per non parlare delle guerre commerciali condotte da altri Paesi. È lo stesso direttore dell'Unione svizzera dei contadini a ritenere più affidabili le catene di produzione locali e non globalizzate.

Viviamo in un contesto di crescente instabilità internazionale, sempre più percepibile anche nella nostra realtà: si possono constatare i cambiamenti climatici e i conseguenti problemi di disponibilità di risorse, gli strascichi della crisi finanziaria del 2008 e ora della crisi post COVID, nonché l'ascesa vertiginosa dei prezzi delle derrate alimentari, le guerre che generano flussi migratori, eccetera: sono tutti elementi da considerare quando parliamo di agricoltura e di sostentamento.

L'iniziativa per la sovranità alimentare che stiamo discutendo risponde in altre parole all'esigenza di avere un sistema agroalimentare di prossimità sano, sostenibile, accessibile e che garantisca salari dignitosi e posti di lavoro nelle zone periferiche.

Il timore di alcune colleghe e colleghi secondo cui la libertà imprenditoriale dei contadini verrebbe limitata non ha ragion d'essere; è vero anzi il contrario. Attraverso il rafforzamento dell'agricoltura di prossimità i posti di lavoro nei settori della produzione, della trasformazione e della vendita di alimenti potrebbero aumentare significativamente rafforzando il tessuto economico agricolo: ciò andrebbe naturalmente a vantaggio dei contadini che, grazie allo scambio diretto con i consumatori a prezzi più equi, potrebbero adattare la propria produzione ai bisogni della popolazione senza dover dipendere dai soli

marginari di profitto imposti dalle grandi catene di distribuzione, a tutto vantaggio delle loro condizioni sociali e anche dell'ambiente.

Ancorando il concetto di sovranità alimentare negli obiettivi sociali della Costituzione del Canton Ticino si potrà tendere a riorientare progressivamente le politiche in questo settore, a favore di uno sviluppo locale che valorizzi la produzione indigena.

Il nostro auspicio è quello di far crescere la consapevolezza dei consumatori nei confronti delle sfide agroalimentari che attendono l'agricoltura del nostro Paese, che deve continuare a essere un settore economico fondamentale, una professione attraente e giustamente retribuita, la fonte di un sostentamento sano e accessibile.

Il Partito comunista è convinto che gli interessi dei lavoratori della terra e dei consumatori siano gli stessi: cibo sano, di qualità, rispettoso dell'ambiente e a un prezzo accessibile. Sappiamo che la consapevolezza della popolazione verso questi principi sta crescendo. Lo si può constatare anche nelle molteplici pubblicità che cercano di spacciare come prodotto locale e nostrano, a chilometro zero, qualsiasi cosa che tuttavia spesso e volentieri si rivela essere poco genuina.

È quindi giunto il momento di dare un contenuto a queste parole chiave e ribadire che la salute dei cittadini e del territorio proviene da una produzione agricola locale e sostenibile a livello sociale e ambientale. Colleghe e colleghi, se la sovranità alimentare venisse considerata un obiettivo a cui tendere, i benefici degli agricoltori sarebbero concreti. La preferenza concessa ai prodotti ticinesi permetterà un maggiore smercio complessivo e meno spreco. Si consoliderà il reddito delle famiglie contadine e lo sviluppo delle filiere corte permetterà la diversificazione delle entrate e la creazione di nuovi posti di lavoro. Inoltre le minori importazioni di alimenti dall'estero genereranno meno concorrenza al ribasso dei prezzi.

Sovranità alimentare significa anche riaffermare che ogni territorio ha un valore, che i prodotti di ogni regione hanno un valore e che il lavoro degli agricoltori ha un grandissimo valore, che tuttavia non viene correttamente retribuito. Con la sovranità alimentare ancorata alla Costituzione si vuole dare una chiara indicazione a favore di uno sviluppo economico maggiormente omogeneo tra le regioni di montagna e di pianura dove il lavoratore della terra può riacquistare la propria dignità in quanto attore essenziale dell'economia, analogamente al trasformatore e al distributore. Questo semplice articolo costituzionale dà un segnale di sostegno all'agricoltura locale – come peraltro già avvenuto sul piano nazionale con il Decreto federale sulla sicurezza alimentare votato dalla popolazione – valorizzando indirettamente la formazione e l'occupazione nel settore primario, l'educazione alla sostenibilità ambientale e la volontà di arginare la perdita costante di terre coltivabili.

Per queste ragioni invito il Parlamento a pronunciarsi a favore del rapporto commissionale elaborato dal collega Stephani.

STEPHANI A., RELATORE - Intervengo sia in qualità di relatore sia a nome del gruppo dei Verdi che, lo posso già anticipare, sosterrà in maniera convinta l'inserimento nella Costituzione cantonale del principio della sovranità alimentare quale obiettivo sociale.

Per quanto riguarda la definizione, i campi di applicazione, i settori coinvolti e i numeri dell'agricoltura ticinese, rimando al rapporto commissionale. Ricordo solamente che, in estrema sintesi, secondo la Dichiarazione di Nyéleni la sovranità alimentare, è *«il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, e anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo»*.

Tralasciando eventuali riflessioni sui massimi sistemi, l'inserimento della sovranità alimentare nella Costituzione cantonale favorirebbe, senza peraltro creare diritti e doveri

che necessitano di una legge di applicazione, lo sviluppo di un'economia locale maggiormente sostenibile, equa e sana e rafforzerebbe le basi costituzionali per un consolidamento progressivo del grado di autoapprovvigionamento del nostro Cantone.

L'autoapprovvigionamento non è altro che la quota di produzione indigena di derrate alimentari rispetto al consumo all'interno di un determinato territorio; il consumo, a sua volta, è definito dalla formula: *produzione + (più) importazioni – (meno) esportazioni e variazione delle scorte*. In questo frangente, il principio della sovranità alimentare pone dunque l'accento sui mercati locali e sulle filiere corte.

Sarebbe quindi più corretto parlare di sovranità o di sovranismo alimentare? Ognuno scelga la definizione che più gli aggrada. La sovranità alimentare implica comunque un processo di riterritorializzazione e una rivalutazione dell'agricoltura e del cibo come elementi essenziali per la sostenibilità ecologica e sociale. Tali processi sono ancora più evidenti in contesti di emergenze alimentari, climatiche, ambientali o sanitarie, come tutti abbiamo potuto purtroppo verificare con i nostri occhi negli scorsi mesi.

Come già ha dato il collega Ay, la sovranità alimentare potrebbe generare un circolo virtuoso, con ricadute positive in diversi settori: si pensa alla questione della perdita di terre coltivate, alla rivalutazione delle professioni agricole, alla promozione di un'alimentazione variata e sostenibile, dei mercati locali, delle filiere corte e delle catene di valore brevi e non globalizzate. Intervenendo a nome del mio gruppo, mi permetto di ricordare un intervento ascoltato durante l'ultima seduta parlamentare che mi ha fatto riflettere. Mi riferisco alla proposta (evidentemente provocatoria) della collega Passardi al Direttore del Dipartimento del territorio (DT), Claudio Zali, ovvero l'arrocco tra l'aeroporto – evidentemente considerato un'attività economica vera e propria e dunque sottoposta all'autorità del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) – e la Sezione dell'agricoltura, vista in maniera un po' riduttiva alla stregua di un'attività ricreativa, dedicata più che altro alla preservazione del paesaggio e di conseguenza più legata al DT che non al DFE.

Eppure, in Ticino ci sono oltre 1'100 aziende agricole che da una parte coniugano una tradizione secolare fatta di insegnamenti tramandati di generazione in generazione all'interno di aziende prevalentemente a conduzione familiare, dall'altra sviluppano una propensione per l'innovazione tipica delle nuove generazioni.

In Ticino gli esempi di pratiche innovative ci sono e vanno sostenuti. Penso, a titolo puramente esemplificativo, a un'azienda agricola che vinifica il proprio spumante non in cantina ma sul fondo del Lago Ceresio, sfruttando le temperature costanti, l'assenza di luce e le correnti; oppure a quel gruppo di giovani agricoltori che sulle pendici del Monte San Giorgio coltiva zucchine per produrre spugne biodegradabili e limitare la vendita e il consumo di quelle di plastica.

Il settore primario non solo è alla base del nostro sistema economico, ma tocca anche diversi altri ambiti: dalla salvaguardia del paesaggio alla preservazione delle terre coltivate, passando per la salute e il turismo, a tal punto che nel Piano direttore cantonale (PD), nella scheda P8, si afferma che *«il destino dello sviluppo paesaggistico e turistico [del Canton Ticino] dipende in misura preponderante da un'agricoltura sostenibile»*.

Il rilancio del settore agroalimentare è – o perlomeno dovrebbe essere – una priorità del nostro Cantone, perché il futuro della nostra economia, almeno per noi Verdi, dipende più dalle scelte strategiche nel settore primario che non dallo sviluppo di effimere, luccicanti e farlocche "Fashion valley" fatte solo di vacuità e paillettes.

In questo preciso momento storico, in Ticino è altresì necessario ridare lustro e dignità alle professioni agricole, troppo spesso considerate alla stregua di mestieri poco qualificati e interessanti. Chi di noi, infatti, non ha mai sentito o magari addirittura utilizzato l'espressione

"braccia rubate all'agricoltura"? Come se lavorare nei campi fosse facile e non necessitasse di conoscenze specifiche.

Inoltre, sempre più frequentemente, si propongono ai nostri giovani modelli lavorativi quanto meno opinabili (per usare un eufemismo) come il famigerato influencer e ci si scorda, troppo spesso, di promuovere, tramite l'orientamento professionale nelle scuole dell'obbligo, un'eccellenza formativa cantonale come l'Istituto agrario di Mezzana, quasi che proporre a un ragazzo un futuro legato alla terra fosse un crimine di lesa maestà.

Tuttavia oggi ci viene chiesto unicamente di riconoscere il principio della sovranità alimentare quale obiettivo sociale all'interno della nostra Costituzione. Si tratta di un riconoscimento quasi simbolico, visto che la formulazione è scevra di conseguenze dirette, ma che può avere comunque un grande impatto generando una presa di coscienza collettiva sull'importanza di tutto il sistema agroalimentare ticinese.

Anticipo in questa sede la contestazione mossa dall'UDC, perlomeno in Commissione, secondo cui non bisognerebbe scomodare la Costituzione per questo tema. È una posizione che personalmente mi lascia perplesso per due ragioni fondamentali. La prima è che questa critica proviene direttamente proprio dall'ormai ex Partito agrario, che i contadini dovrebbe difenderli, sostenerli e valorizzarli; la seconda è che questo stesso partito, negli scorsi anni, si è battuto per mettere nero su bianco all'interno delle nostre Costituzioni alcune questioni molto circoscritte. Mi riferisco in particolare al divieto di edificare minareti (numero dei manufatti esistenti oggi in Svizzera: quattro) e a quello di dissimulare il volto negli spazi pubblici. Benché quest'ultimo divieto mi faccia sorridere in questo momento particolare, non critico queste proposte. Sono anzi convinto che le Costituzioni siano un po' come i testi sacri: devono contenere tutto e il contrario di tutto. Sono una sorta di menù "à la carte", in cui ognuno possa ritrovare, almeno in parte, le proprie sensibilità e le proprie convinzioni.

Alla luce di queste considerazioni non solo porto l'adesione convinta del mio gruppo all'iniziativa elaborata proposta da Massimiliano Ay, ma invito anche il gruppo UDC a fare altrettanto sostenendo la proposta coerentemente con la loro storia e con la loro azione politica degli ultimi anni.

GUSCIO L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Leggo l'intervento preparato dal collega Sem Genini.

Prendo con piacere la parola a nome del gruppo della Lega dei ticinesi su un tema che mi sta molto a cuore e di cui mi occupo quotidianamente: l'agricoltura e la produzione di generi alimentari. Premetto che il nostro gruppo invita ad approvare la modifica dell'art. 14 cpv.1 lett. n) della Costituzione cantonale per la sovranità alimentare del Canton Ticino. Ringrazio innanzitutto il collega Ay per aver presentato l'iniziativa parlamentare nella forma elaborata e per essersi dimostrato vicino alle tematiche agricole, come del resto anche il suo partito in occasione di alcune recenti votazioni. Ringrazio anche la Commissione Costituzione e leggi per la redazione del rapporto. In aggiunta alla sua parte più filosofica (se così la si può chiamare) ho molto apprezzato gli approfondimenti e i dati aggiornati sulla situazione della nostra agricoltura ticinese e svizzera. L'agricoltura ticinese è polivalente e diversificata tra le differenti regioni del Cantone e nei vari settori di produzione. Basti pensare alla grande varietà ed eterogeneità derivante dalle differenze geografiche: le regioni di montagna sono caratterizzate dagli alpeggi e dall'allevamento, nelle regioni di collina e di pianura si possono trovare viticoltura, orticoltura, frutticoltura e campicoltura, ma anche prodotti con latticini e formaggi, vino, birra, acqua, gazzose, carne e salumi, pesce, uova, verdura, frutta, miele, cereali e farine, marmellate, erbe medicinali e aromatiche e molto altro ancora. C'è di tutto per tutti i gusti.

L'agricoltura e l'economia alpestre forgiarono il nostro paesaggio coprendo più di un terzo della superficie svizzera a beneficio di tutta la popolazione, anche dal punto di vista turistico e territoriale. I dati statistici evidenziano un processo di ridimensionamento delle attività agricole, purtroppo a discapito delle aziende di piccole dimensioni poiché l'attività si concentra nelle aziende di maggiori dimensioni, mentre nel contempo cresce la percentuale di quelle gestite a titolo principale e a tempo pieno. In altre parole è in atto una professionalizzazione del settore che ha certamente molti lati positivi pur presentando alcuni punti critici.

La prima ondata dell'emergenza legata al COVID-19 aveva mostrato l'importanza dell'agricoltura e della produzione di derrate alimentari; per fortuna non abbiamo avuto scaffali vuoti e mancanza di cibo. Pur avendo osservato anche alcune piccole criticità, il nostro sistema agricolo e la filiera produttiva hanno retto. Molte aziende agricole si sono rimboccate le maniche con sistemi alternativi e metodi di vendita di prodotti (macchinette self-service, consegna a domicilio, eccetera) che hanno avuto grande successo.

Alla luce di quanto sta accadendo oggi è necessaria un'agricoltura forte, volta alla produzione di derrate alimentari per la popolazione in quantità sufficienti e di qualità, con un occhio di riguardo all'autoapprovvigionamento alimentare e al personale formato e qualificato.

La filiera agroalimentare ticinese è bene organizzata: tuttavia si deve e si vuole fare ancora di più, anche grazie a basi legali solide e durature. Disponiamo di diverse strutture operative tra cui la Sezione dell'agricoltura, le associazioni e gli enti di categoria, le organizzazioni commerciali e i trasformatori che stanno alla base della produzione agricola. Esiste anche un organo di promozione della filiera, la Conferenza agroalimentare; dal 2016 è attivo il Centro di competenze agroalimentari Ticino (CCAT), un progetto sostenuto dalla politica regionale di promozione economica e a cui prima di Natale il Parlamento ha rinnovato la fiducia con un credito quadro per i prossimi quattro anni a sostegno di progetti a favore di tutta la filiera agroalimentare ticinese, che va dalla produzione alla trasformazione, dalla ristorazione al turismo e alla grande distribuzione che includono il Marchio Ticino regio.garantie per i prodotti certificati ticinesi, la creazione di valore aggiunto per il settore agricolo anche a livello di immagine "chilometro zero", un territorio pregiato, una natura valorizzata e altro ancora creando tasselli del "réseau du terroir", ovvero strutture che promuovono le eccellenze dei prodotti locali e, infine, l'utilizzo dei prodotti ticinesi nelle mense scolastiche, oltre a molti altri compiti e progetti. Infine il Centro professionale del verde di Mezzana per la formazione, il Centro di ricerche agronomiche Agroscope di Cadenazzo e Agridea Ticino completano il quadro del settore.

Come riportato nelle Linee direttive 2015-2019 sulla formazione lavoro e sviluppo economico del Ticino, i principali problemi e le priorità per il settore agricolo ticinese sono la salvaguardia delle superfici agricole, in particolare quelle per l'avvicendamento colturale. L'agricoltura serve alla produzione ed è la garanzia della base alimentare. Uno dei suoi beni principali è il suolo che tuttavia si fa sempre più raro e va perciò difeso. In Ticino vi è inoltre un enorme problema dovuto alla precarietà delle superfici in affitto che costituiscono un grosso intralcio all'imprenditorialità delle aziende agricole. In effetti la quota di terreni di proprietà degli agricoltori ha subito una costante erosione; in Ticino si attesta attualmente a livelli molto bassi (circa 25%), un dato di molto inferiore alla media svizzera (56%) ed europea (66%). In conclusione, in Ticino l'agricoltura e la produzione locale sono di tipo familiare, tradizionale e su piccola scala. Come illustrato nel rapporto commissionale, è proprio questa tipologia di agricoltura che va incentivata e tutelata dalla sovranità alimentare. La presente iniziativa si prefigge lo scopo di iscrivere questo principio nella Costituzione cantonale, in particolare al fine di accrescere il grado di

autoapprovvigionamento cantonale, di arrestare la perdita di superfici coltivabili, incluse quelle di estivazione e l'abbandono del territorio, di sostenere la formazione e l'occupazione nel settore primario, di rivalutare il settore anche a livello di immagine valorizzando le filiere a chilometro zero, i mercati e i prodotti locali, in particolare quelli certificati. Come detto, in quest'ambito si fa molto; riuscire però ad ancorare questo principio nella Costituzione offrirebbe qualcosa di ancora più solido e convincente. Il nostro gruppo si pronuncerà pertanto a favore del rapporto commissionale.

BERARDI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Oggi ci apprestiamo a inserire il principio della sovranità alimentare nella Magna Charta del Canton Ticino. Sembra quasi un gioco di parole. I puristi della Costituzione arricceranno forse il naso. Tuttavia se crediamo nel federalismo dobbiamo credere anche nella sovranità alimentare, un'equazione che prende spunto dalle rispettive definizioni. Si parla di federalismo in riferimento a un crescente decentramento nella gestione pubblica dell'amministrazione dello Stato attribuendo una maggiore autonomia ai singoli enti locali. La sovranità alimentare invece è una politica che implica il controllo politico locale nell'ambito della produzione e del consumo degli alimenti necessari al sostentamento. Iscrivere la sovranità alimentare nella nostra Costituzione non ha praticamente controindicazioni, anche perché questo enunciato vuole stimolare un processo positivo. Come sappiamo, la politica agricola viene definita perlopiù a livello federale. Tuttavia nelle ultime riforme della politica agricola e in quelle in fase di elaborazione si può notare come la Confederazione tenda a responsabilizzare i Cantoni e a regionalizzare, almeno parzialmente, la fissazione degli obiettivi e delle misure. Ecco allora che l'introduzione nella Costituzione del principio della sovranità alimentare potrà permetterci di seguire questo sviluppo e di rivendicare una maggiore attenzione alle realtà locali. Non si vuole naturalmente sovvertire le competenze, che devono restare federali, come del resto è la provenienza della maggior parte dei finanziamenti per il settore primario. Tuttavia fra gli addetti ai lavori spesso si ricorda che talune misure e taluni obiettivi della politica agricola svizzera non sono adatti alla nostra realtà, per certi versi anche molto differente da quella dell'altopiano svizzero. Sul piano locale e operativo il principio della sovranità alimentare potrebbe portare il Cantone ad adoperarsi affinché il suolo agricolo sia protetto più efficacemente e la nostra agricoltura risponda ancora meglio alle esigenze del mercato, a far sì che il baricentro della politica agricola possa di nuovo essere spostato verso la produzione sostenibile, a perfezionare quello che già oggi è stato intrapreso, ovvero il perseguimento della connessione su scala locale tra produzione, trasformazione, smercio e consumo e la difesa, col coltello fra i denti, delle importanti strutture di ricerca e di formazione in ambito agricolo presenti sul nostro territorio. Questa decisione indurrà il Cantone a elaborare una programmazione più efficace, proponendo, per esempio, un piano agricolo cantonale sul modello di quello concretizzato in ambito forestale. Infine il concetto di sovranità alimentare responsabilizza i popoli, i produttori e i consumatori e può contribuire a lottare contro certe storture cui si assiste oggi. Si pensi per esempio al tanto discusso fenomeno del "Land grabbing", ovvero l'accaparramento di terre con cui, ad esempio, la Cina sta letteralmente spogliando l'Africa. L'estendersi di coltivazioni destinate a rifornire la lontana Cina o anche altri Paesi distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente e il futuro delle economie regionali. In questo processo è implicato anche il nostro Paese dal momento che circa il 50% del nostro fabbisogno netto alimentare proviene dall'estero. Inoltre alcune delle nostre multinazionali giocano un ruolo rilevante sul mercato mondiale in campo agricolo e alimentare. Proprio in questo ambito si prospetta anche l'imminente votazione popolare

sull'iniziativa popolare federale *Multinazionali responsabili* che ci chiama a riflettere secondo una coscienza etica. È un compito cui non possiamo ormai più sottrarci. Il gesto di responsabilità che compiamo oggi esprimendo il nostro voto in aula è certamente una goccia nel mare ma è pur sempre una goccia in più che, assieme ad altri gesti di questo tipo, contribuirà a rendere migliore il nostro mondo. Detto questo, vi comunico che a larga maggioranza il gruppo PPD+GG sosterrà l'introduzione del principio della sovranità alimentare nella Costituzione del Canton Ticino.

BISCOSSA A, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ringrazio il collega Ay per avere inoltrato l'atto parlamentare e il collega Stephani per la redazione dell'ottimo rapporto che, a mio avviso, al di là dell'esito della discussione e della votazione, è un tassello importante e fondante per riconoscere il giusto valore e importanza all'agricoltura e alla produzione di alimenti nella nostra economia locale. Il rapporto elenca alcuni problemi dell'agricoltura svizzera che in parte sono già stati menzionati da chi mi ha preceduto.

Stiamo assistendo a una diminuzione costante delle aziende medio piccole e solo quelle che dispongono di una superficie maggiore di trenta ettari crescono numericamente. Sempre a livello svizzero la superficie agricola utile è in costante diminuzione, con la perdita di decine di migliaia di ettari negli ultimi vent'anni. Il grado di autoapprovvigionamento in Svizzera raggiunge il 60%. In Ticino la situazione non è migliore, anzi in alcuni casi è anche un po' peggiore. Tendenzialmente le aziende diminuiscono, con una perdita di 400 aziende negli ultimi vent'anni, mentre in questo lasso di tempo gli addetti sono diminuiti di 1'000 unità e la superficie agricola utile, inclusi gli alpeggi (e potete ben immaginare cosa ciò significhi per quella che viene considerata l'agricoltura intensiva), ha avuto una perdita del 16.1%, soprattutto nei fondovalle laddove i conflitti per l'utilizzo del territorio sono più forti. Il grado di autoapprovvigionamento del Ticino è più basso di quello della Svizzera: in Svizzera è del 60% mentre in Ticino è del 50%.

A questa radiografia un po' arida, grazie anche alla mia attività professionale precedente, potrei affiancare tantissime storie personali e collettive che aiutano a capire che cosa significhi concretamente produrre e garantire l'accesso ad alimenti sostenibili e di qualità nel nostro territorio e nel contempo offrire una costante produzione locale, variegata, equa, sostenibile e di qualità. Promuovere le filiere corte, garantire trasparenza e qualità dei prodotti vuol dire battersi quasi quotidianamente, se mi permettete, per preservare le terre coltivate soprattutto, come ho già detto, nelle zone di pianura. Sono storie importanti, di grande fatica ma anche di entusiasmo, di rinunce e nel contempo di grande libertà. E questo perché il mondo dell'agricoltura è un mondo molto particolare e lo si vede in un momento in cui c'è un forte ricambio generazionale nella conduzione delle aziende, con giovani che pur avendo imboccato strade professionali completamente diverse e raggiunto obiettivi professionali di altissimo livello – vi sono perfino professori universitari – abbandonano tutto e tornano all'agricoltura per gestire le aziende familiari. Sono belle storie, di cui noi ticinesi dobbiamo essere orgogliosi e grati. Anche per questo il settore agroalimentare merita un posto nella nostra Costituzione grazie a questo articolo che ci viene proposto a difesa della sovranità alimentare.

D'altro canto credo che questo articolo sia molto importante anche facendo astrazione dalle storie dei singoli: quanto ci ha dimostrato la crisi del Coronavirus è che per rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione e alle richieste forti ci vogliono "attitudini strutturali" che il mondo agricolo deve in parte ancora conquistare. Per garantire un alto grado di autoapprovvigionamento e la stabilità nella produzione (salvo evidentemente le fluttuazioni dovute alle bizzarrie del clima e dell'ecosistema) bisogna garantire e certificare

qualità, bisogna assicurare la popolazione sull'efficacia della distribuzione e bisogna dimostrare che locale è bello ma è anche buono e non solo a livello organolettico ma anche a livello sociale e ambientale. E, come ci viene ricordato nel rapporto, in Ticino è importantissimo, come peraltro nel resto del nostro Paese (ma in Ticino ancora di più) il contributo delle piccole aziende, spesso di montagna, ubicate in zone discoste. Il ruolo delle piccole aziende, fondate su realtà familiari o poco più, è importantissimo: devono continuare a vivere e saper cogliere le opportunità, devono crescere e raccogliere la sfida dei cambiamenti tecnologici. Piattaforme come quelle ricordate in precedenza (il Centro di competenza agroalimentare, la promozione del Marchio Ticino, la promozione delle botteghe locali attraverso questa rete, la pubblicità come quella proposta da "Ticino a te", gli spot di ringraziamento e la vicinanza alla popolazione che abbiamo visto in questo periodo) sono fondamentali e di grande importanza. Ma per dare solidità e stabilità e accrescere il rapporto di fiducia dei consumatori nei prodotti ticinesi, rendendo i consumatori ticinesi pronti a pagare anche prezzi più alti quando è necessario – ma vi garantisco che non è sempre necessario per i prodotti locali – bisogna saper dimostrare che la produzione agroalimentare in Ticino non è assimilabile al modello agroalimentare dominante, industriale e produttivista che favorisce le monoculture e le colture estensive. Il tessuto agroalimentare locale deve saper dimostrare e certificare la propria specificità, la propria libertà da queste logiche e la propria bontà non solo a livello organolettico ma anche nel rispetto ambientale, sociale e salariale (in questo ambito c'è da fare) e contrattuale, ad esempio difendendo i membri della famiglia contadina che spesso non sono adeguatamente difesi a livello contrattuale e informativo, con orari massimi di lavoro che faticano a volte, con tutte le virtuose eccezioni, ad essere rispettati. Se il tessuto agroalimentare deve quindi dimostrare di aver compiuto buoni passi avanti; dal canto suo l'agricoltura deve dimostrare di essere guidata da buoni e capaci imprenditori, in grado di promuovere, realizzare, tener viva e attiva una collaborazione forte e razionale tra le aziende, evitando ad esempio (concedetemelo), i dopploni e i triploni dei mezzi di produzione e delle strutture del territorio e dimostrando di essere capace di guardare oltre, di essere innovativi e coraggiosi. Per questo ritengo importante il segnale – seppur piccolo – di iscrivere nella Costituzione l'articolo in oggetto. Si tratta di certificare un patto: un patto forte tra il territorio e la propria agricoltura, un patto che da un lato chiede all'agricoltura di saper affrontare il futuro in maniera ecologicamente e socialmente compatibile, dall'altra chiede alla popolazione di credere in questa agricoltura, di premiarla e di sostenerla attivamente. Il gruppo socialista sosterrà il rapporto commissionale.

GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Benché non avessi previsto di intervenire su questo oggetto, colgo l'occasione per esprimere la mia soddisfazione dopo aver ascoltato parole tanto sovraniste. È però un peccato, collega Stephani, limitare questo atteggiamento al settore alimentare anziché applicarlo, ad esempio, al settore del lavoro.

Il nostro gruppo lascerà libertà di voto sulla proposta, anche se la sua maggioranza si pronuncerà probabilmente a favore. Personalmente ritengo interessante il rapporto del collega Stephani: lo si potrebbe definire una sorta di "Prima i nostri" agroalimentare.

La difficile situazione che stiamo vivendo ha evidenziato l'importanza della filiera interna, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale; le debolezze esistono non solo nel settore sanitario ma anche in quello alimentare. È un fatto che deve farci riflettere anche perché in futuro potremmo trovarci confrontati a difficoltà simili a questa. A tal riguardo vi consiglio la lettura di un libro molto interessante, edito da Adelphi e intitolato "Spillover.

L'evoluzione della pandemia" di David Quammen. Come detto, una parte dei colleghi sosterrà la proposta mentre altri manterranno i dubbi espressi. L'introduzione del principio nella Costituzione attribuirebbe indiscutibilmente un maggior peso all'argomento.

Il gruppo UDC resta comunque molto attento al tema, fosse solo perché da ex agrari abbiamo un sacro rispetto del settore primario.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Tengo innanzitutto a precisare, come già hanno fatto i colleghi Berardi e Stephani, che ci apprestiamo a mettere mano alla Costituzione per un motivo veramente importante: la salute della popolazione e del territorio. Iscrivendo tale principio nella Costituzione sarà più difficile dimenticare da dove veniamo e dove andiamo. Il Ticino è terra fertile, dal basso vi è la passione e l'entusiasmo di proporre continuamente progetti innovativi, di costruire reti tra consumatori e produttori, di riconfermare la dinamicità del nostro Cantone alpino.

Inserire il concetto di sovranità alimentare negli obiettivi sociali permette di affrontare la situazione dell'agricoltura ticinese da un nuovo e diverso punto di vista, teso fortemente alla valorizzazione delle peculiarità del nostro territorio che non sempre vengono considerate dalla politica agricola federale. Ricordo che l'inserimento nelle leggi degli obiettivi sociali non influenza direttamente l'economia. Ricordo inoltre che il sistema agricolo svizzero non è un mercato libero: è invece un regime sovvenzionato per ragioni molto valide, riassunte dal carattere multifunzionale dell'agricoltura nella gestione del territorio, nella produzione di servizi e, come abbiamo visto durante l'attuale pandemia, per l'approvvigionamento della popolazione. Con la sovranità alimentare non si può e non si deve tornare a modelli vecchi e superati; tutt'altro, si vuole dare un quadro a tante iniziative spontanee, associative, imprenditoriali e istituzionali che danno un valore diverso al cibo, consolidandone il legame con il territorio e trasformandolo in una parte fondamentale dell'identità, promuovendo nel contempo un'educazione alimentare sana e il rispetto per l'ambiente e le risorse. Ne cito alcune: i distributori automatici spuntati come funghi durante la pandemia, le piattaforme di vendita diretta che si sono diffuse negli ultimi anni e, ancora prima, i pionieristici gruppi di acquisto e ora anche di Community supported agriculture. Concretamente la sovranità alimentare permette di riequilibrare i rapporti di forza tra piccole e grandi aziende, tra piccoli produttori e produttrici agricoli e grandi trasformatori e distributori, di avvicinare il consumatore al produttore, di promuovere attivamente filiere corte locali, di rafforzare l'utilizzazione degli strumenti che abbiamo citato (il Marchio Ticino, il Centro di competenze agroalimentari Ticino, Agroscope), di estendere i progetti pilota di mense a chilometro zero, le esperienze delle fattorie didattiche, la diffusione dei mercati contadini con prodotti tipici, di favorire il trasferimento delle conoscenze e dell'innovazione

(la ricerca sul campo attraverso il Centro professionale del verde di Mezzana e il Centro di ricerca Agroscope a Cadenazzo). Solo in un secondo tempo tutte queste misure avranno anche un impatto sul prezzo dei prodotti, permettendo la formazione di un prezzo giusto che copra i costi di produzione e sia accessibile a tutta la popolazione e così facendo rendendo la professione più attrattiva e arrestando la perdita di terreno agricolo.

Le colleghe e i colleghi che magari fanno più fatica ad approvare le conclusioni del rapporto (e per lo più sono i fautori del libero mercato) e che hanno seguito fin qui il mio ragionamento, possono concludere con me che se le aziende agricole ricevessero un reddito dignitoso non avrebbero più bisogno dei pagamenti diretti. I pagamenti diretti sono ciò che l'industria alimentare e la grande distribuzione non vogliono pagare all'agricoltore e all'agricoltrice per il loro lavoro; infatti per coprire le spalle dei grandi marchi deve intervenire lo Stato.

Per questo a chiedere la sovranità alimentare sono le orticoltrici e gli orticoltori ticinesi che vedono le loro zucchine finire nella biomassa, sono le viticoltrici e i viticoltori ticinesi che quest'anno non sono sicuri che saranno retribuiti per il prodotto del loro lavoro e della loro passione, sono le consumatrici e i consumatori che non tollerano lo spreco alimentare. La situazione di crisi che abbiamo appena vissuto ci ha fatto riscoprire la solidarietà e l'importanza di un'agricoltura produttiva e decentralizzata. Le agricoltrici e gli agricoltori ticinesi meritano un riconoscimento, la popolazione ticinese ha diritto a un sistema agroalimentare resiliente alle sfide future.

CAPRARA B. - Riprendo volentieri le parole del collega Berardi che conosce molto bene la realtà agricola ticinese, come dimostrano gli spunti, i principi e gli obiettivi che ha citato e che sono peraltro condivisibili. D'altronde tutte le iniziative che sono state menzionate nel dibattito sono già presenti nella Legge cantonale sull'agricoltura del 2002 [RL 910.10] e nella rispettiva Legge federale [RS 910.1], così come il territorio agricolo è molto ben protetto dalla pianificazione cantonale, diventando praticamente intoccabile. Semplicemente quanto si propone è già inserito in leggi apposite: è quindi superfluo. Per questo motivo non sosterrò l'iniziativa.

BIGNASCA B. - Ben volentieri sosterrò l'iniziativa volta a privilegiare i prodotti locali (prima le nostre patate, prima i nostri pomodori, eccetera) seppure senza l'enfasi della collega Ferrari di cui ho comunque apprezzato l'intervento.

Mi dispiace tuttavia che mentre noi discutiamo questa lodevole iniziativa, in Ticino l'occupazione è diminuita nell'ultimo trimestre di cinquemila unità, di cui molte erano di cittadini ticinesi o residenti. Quindi non solo "Prima le nostre patate!" ma anche "Prima i nostri cittadini!".

MORISOLI S. - Mi fanno un po' specie le argomentazioni addotte nel dibattito dai sostenitori dell'iniziativa, peraltro anche buone e volte a proteggere le categorie che si occupano del nostro territorio e della produzione di ciò che arriva sulle nostre tavole. Invito comunque la sala a una riflessione: si vuole inserire nella Costituzione un articolo che garantisca la sovranità dei nostri prodotti, ciò che significa privilegiare innanzitutto i prodotti della nostra terra relegando gli altri prodotti a un'eventuale opzione successiva.

Ricordo che prima di poter essere applicato un articolo costituzionale deve anche essere declinato. A tal proposito gli sproloqui nella Costituzione non mancano e non solo nel nostro Paese: oggi ci apprestiamo ad aggiungere un altro.

Chiediamoci infatti quale applicazione concreta potrebbe avere un tale articolo nella nostra realtà. Il Ticino inventerà dazi doganali sulle materie prime, sui prodotti e sulle carote che non sono ticinesi e che provengono dall'Italia, da altri Paesi o addirittura da altri Cantoni della Confederazione? Installeremo una dogana al Dazio Grande per controllare la provenienza delle materie prime? Reinventeremo una dogana al ponte della Torretta per i barconi che scaricano il grano proveniente dalla Lombardia? Bisogna rendersi conto delle conseguenze di ciò che viene iscritto nella Costituzione perché gli articoli costituzionali non danno solo diritti ma comportano anche doveri. Se non vogliamo istituire i dazi che cosa vogliamo fare? Vogliamo punire i cittadini ticinesi per disincentivarli a consumare un certo cibo? Vorreste farmi credere che non si tratta di una statalizzazione e che lo Stato con la

sua lunga mano non raggiungerà il nostro frigorifero, per dettarci che cosa dovremmo mangiare e bere? Perché si tratta proprio di questo.

Può far sorridere ma si sta decidendo qualcosa di assurdo, abominevole, contro corrente e contro la storia e che fa male non ai ricchi, che se vogliono mangiare bene possono recarsi ovunque vogliono. Farà male invece a chi ha un basso potere d'acquisto e dovrà pagare a caro prezzo, con rinunce, per conformarsi a quanto il politico decide che farà bene alla popolazione facendola vivere meglio. Alziamo il ponte levatoio e iniziamo a rifornirci al granaio di cui disponiamo senza preoccuparci delle modalità di produzione, di come risparmiare e come far star meglio la gente perché se l'alimentazione è diversificata è anche grazie al commercio dei prodotti alimentari?

Come reagiranno i cittadini che dovranno pagare una tassa quando acquistano uno yogurt che non viene prodotto in Ticino o qualsiasi altro prodotto? Come potranno essere felici delle nostre decisioni quando si sentiranno dire "Ma è per la tua salute e per farti stare meglio, affinché quando prendi qualche cosa dal frigorifero non ti venga il mal di pancia. Sappiamo meglio di te di che cosa tu hai bisogno"?

Vi ricordo che porre mano alla Costituzione introducendo un principio del genere per una determinata categoria di prodotti significa aprire un varco protezionista: perché allora non pensare anche alle biciclette o a qualsiasi altra cosa prodotta in Ticino?

Mi scuso per lo sfogo.

PAMINI P. - Mi associo a quanto appena detto dall'amico e collega Sergio Morisoli. Se il principio fosse valido (ammettiamo che lo sia) sarebbe legittimo chiedersi perché mai un'autonomia a livello cantonale e perché non anche distrettuale o comunale? I nostri confini cantonali sono totalmente arbitrari e frutto di un retaggio storico. Per secoli non sono stati quelli attuali perché i baliaggi seguivano altri confini, fino all'unificazione in un unico territorio nel 1803. Si può dunque ben comprendere l'arbitrarietà della proposta, per quanto benevola essa possa essere.

Effettivamente, come ben diceva la collega Ferrari, queste tendenze già esistono: da anni anche la grande distribuzione promuove i prodotti locali e il consumo a chilometro zero sta prendendo sempre più piede, a maggior ragione con il sopraggiungere della pandemia.

Ricordiamoci però che nelle nostre terre cento o centocinquanta anni fa la gente era costretta a emigrare per non morire di fame. Allora l'autonomia agricola c'era ma non era sufficiente: la popolazione aveva seri problemi alimentari a causa della monotonia dell'alimentazione limitata a castagne e polenta.

Ricordo anche che quando si vive in povertà il "junk food" (cibo spazzatura), per quanto poco salubre possa essere, è comunque benvenuto perché aiuta a restare in vita. Ovviamente quando le condizioni di vita migliorano e vengono promosse la divisione del lavoro e le specializzazioni professionali, ci si può permettere cibo di migliore qualità. È quanto sta accadendo oggi.

I nostri agricoltori, che il gruppo UDC sostiene e difende, possono sopravvivere in Svizzera malgrado l'alto livello dei costi soltanto producendo prodotti di alta qualità che risultano però necessariamente più costosi. Questo è un problema di fondo.

Se l'iniziativa verrà accolta si andrà in votazione popolare visto che si tocca la Costituzione e possiamo già immaginare quante riflessioni ne seguiranno. Come ha ben detto il collega Morisoli, uno Stato che viene a curiosare nel nostro frigorifero stabilendo che cosa possiamo o meno mangiare non può che farci paura.

NOI M. - L'iscrizione nella Costituzione del principio della sovranità alimentare ha, a mio avviso, anche un valore simbolico. Recentemente ho letto un articolo scritto da un agricoltore, tale Robert Erni, il quale si scagliava contro l'utilizzo del termine "sussidio all'agricoltura". E si può ben capire la sua frustrazione e la sua rabbia poiché è effettivamente vero che ciò che sta alla base della nostra esistenza – e il cibo è alla base della piramide dei nostri bisogni – non viene valorizzato come si dovrebbe per risultare economicamente autosufficiente.

L'agricoltura non è autosufficiente: ci vediamo infatti costretti a sussidiare il mondo dell'agricoltura poiché non viene attribuito sufficiente valore a questo settore economico, privilegiandone invece altri.

PASSARDI R. - Faccio una premessa poiché poco fa qualcuno ha affermato che non conosciamo l'argomento: sono invece molto sensibile al settore agricolo, visto che in famiglia possediamo un'azienda agricola di cui è tenutario mio cugino.

Stiamo parlando della Costituzione e del suo valore simbolico. Benché la proposta possa apparire positiva, visto che parliamo di alimentazione, vi sono diverse difficoltà da digerire. La sovranità alimentare mira a regolare fortemente il commercio di prodotti alimentari con l'estero ma soprattutto con gli altri Cantoni. È una visione che ha conseguenze costose per tutti e profitto per pochi, ciò che immediatamente suscita una domanda. Ma come, una certa parte del Parlamento che è sempre così attenta e critica verso il profitto di pochi, oggi sostiene quest'iniziativa? Contadini e contadine possono avere successo solamente se affrontano le sfide con spirito imprenditoriale, se sviluppano le loro aziende e se trovano modi innovativi per commercializzare i loro prodotti.

Politiche dove far sì che l'agricoltura si muova verso l'apertura del mercato, verso la domanda e le esigenze dei consumatori. Economia pianificata, invece di meccanismi di mercato? Isoliamo il mercato agricolo: i prezzi aumenteranno, la diversità dei prodotti diminuirà e le conseguenze peseranno soprattutto su quelle famiglie che, come dite voi, non hanno la capacità economica. Per cui facciamo attenzione; la Costituzione non è il menù di un ristorante. La patata e il broccolo non esistono in Ticino. E allora cosa facciamo, limitiamo i nostri cittadini e le nostre cittadine? Apriamo un varco al protezionismo, come diceva il collega Morisoli? Regoliamo tutto? Scusate, ma abbiamo perso il senso della nostra Costituzione.

FILIPPINI L. - Mi domando quanti di noi quando vanno a fare la spesa e acquistano un alimento guardano sulla confezione o sul codice a barre da dove proviene: spesso e volentieri vi sono prodotti che provengono dai posti più impensabili, da Israele o ancora più lontano. Se vogliamo parlare di sovranità alimentare dobbiamo verificare ciò che acquistiamo. Per sostenere i nostri agricoltori dobbiamo prima di tutto cominciare a cibarci e ad acquistare prodotti di stagione: altrimenti seguiremmo semplicemente i nostri desideri, magari acquistando fragole provenienti dalla Spagna perché abbiamo voglia di fragole con la panna anche in inverno. La sovranità alimentare comincia nelle nostre case. È una questione di scelte alimentari. I nostri nonni creavano nuovi piatti con ciò che rimaneva in casa: ancora oggi seguono una ricetta di famiglia che veniva cucinata quando il cibo era razionato. Si sta veramente perdendo anche questa dimensione. Ogni giorno compriamo troppo cibo che poi gettiamo nella pattumiera perché è ammuffito o perché non è più fresco. Dobbiamo veramente riflettere su come agiamo nei confronti dei nostri agricoltori e soprattutto su come ci alimentiamo.

MERLO T. - Mi riallaccio all'intervento di Lara Filippini. La provenienza della verdura e della frutta è descritta sulle etichette non per il buon cuore dei distributori ma perché così è stato richiesto dai consumatori: sta a noi verificare. Tutto quanto ha affermato la collega Lara Filippini va proprio nella direzione della proposta di Massimiliano Ay. La invito quindi a cambiare idea e a sostenerla.

Vorrei rassicurare anche gli altri colleghi sul fatto che lo Stato non metterà le mani nel frigorifero più di quanto oggi non riesca (purtroppo) a impedire la sostituzione di manodopera indigena con quella straniera. A tal proposito ricordo che l'articolo 14 lett. j) della nostra Costituzione cantonale recita: *«Il Cantone provvede affinché nessun cittadino del suo territorio venga licenziato a seguito di una decisione discriminatoria di sostituzione della manodopera indigena con quella straniera (effetto di sostituzione)»*. La Costituzione non ha un semplice valore simbolico: l'articolo 14 elenca infatti dei precisi obiettivi sociali.

La deputata Lea Ferrari con una serie di esempi ha ben descritto alcune applicazioni del principio su cui votiamo: in nessuno caso ciò implica che lo Stato metta le mani nei nostri elettrodomestici, tantomeno in quello che più amiamo, ossia il frigorifero. Ovviamente c'è una differenza se la mia t-shirt viene prodotta in Cina anziché in Ticino: questo è il libero mercato. Tuttavia la patata è molto più importante perché senza la t-shirt posso cavarmela, mentre senza le patate assolutamente no. Per questo motivo la proposta va sostenuta.

JELMINI L. - L'ultimo intervento mi ha colpito. Ho però l'impressione che tutti quelli che sono intervenuti a favore di questa proposta non abbiano la stessa idea su ciò che vogliamo iscrivere nella Costituzione. Ho sentito dire che tutto sommato la Costituzione può accogliere un po' di tutto: non concordo con questa opinione, e non la condividevo neppure quando si trattava di inserire la questione del burqa o il divieto dei minareti, eccetera. Per me la Costituzione è qualcosa di serio, in cui bisogna indicare i valori che un popolo decide di sostenere e di proteggere. Non ho bisogno della Costituzione per proteggere e sostenere i produttori ticinesi: per agire in tal senso non ho proprio bisogno della Costituzione!

Possiamo educare la popolazione, convincerla che questi nostri propositi sono virtuosi, ma non dobbiamo iscrivere tutto ciò che riteniamo interessante nella Costituzione. Su questo aspetto concordo pienamente con quanto ha detto il collega Morisoli. Ho letto, riletto, e ancora letto l'articolo proposto. Ma faccio sempre più fatica a capire che cosa vogliamo: nell'articolo c'è dentro di tutto e il contrario di tutto. Davvero si fa fatica a capire.

Vogliamo iscrivere un articolo che parla del mercato del lavoro, dei bambini che devono disporre di adeguate condizioni di sviluppo, di aspirazioni e dei bisogni dei giovani eccetera, ma anche del principio della sovranità alimentare in quanto accessibilità agli alimenti e a una dieta variata? Vogliamo inserire nella Costituzione il principio di una dieta variata? O anche la necessità di perseguire un uso sostenibile del territorio? Benissimo, anche per questo abbiamo promosso e deciso una legge. Per quanto riguarda il diritto dei cittadini a decidere del proprio sistema alimentare non ho bisogno della Costituzione, ve lo garantisco. In quest'ambito decido io e voglio essere libero: non ho bisogno di una legge che mi dica cosa fare. Sosteniamo l'agricoltura: sono assolutamente d'accordo. Sosteniamola comprando e difendendo i nostri prodotti. In questa città ho scoperto il mercato del formaggio, i validi e tantissimi nostri produttori. Ma devo proprio iscriverli nella Costituzione? Si è sostenuto che l'iscrizione è un fatto simbolico, come affermato dal collega Noi. Se è un fatto simbolico, devo proprio inserire un elenco di indicazioni pratiche? O è un principio simbolico oppure si dica con chiarezza cosa si intende fare, visto che ci sono parecchie differenze tra l'opinione di Boris Bignasca e quella del collega Marco Noi. Anche per questo motivo ritengo e continuo a ritenere che la Costituzione di una nazione o di un popolo come

il nostro sia una cosa molto importante in cui non bisogna inserire il divieto dei burqa o il principio di una dieta variata.

LEPORI C. - Ringrazio la collega Merlo perché ha letto l'articolo che volevo leggere.

Seguendo la discussione ho avuto l'impressione che siano stati ripresi gli argomenti già utilizzati nel corso del dibattito sull'iniziativa federale: ma allora non si parlava del Ticino dove peraltro la questione delle dogane non c'entra nulla...

La proposta modifica l'articolo 14 della Costituzione ticinese, intitolato "Obiettivi sociali", che però, anche grazie a quello che abbiamo approvato ultimamente sull'ambiente naturale da proteggere dagli effetti nocivi, è diventato un articolo con obiettivi sociali e ambientali.

La modifica proposta precisa appunto che il Cantone provvede affinché sia garantito il diritto a una dieta variata, a un sistema alimentare produttivo e scelto in libertà e a un uso sostenibile del territorio. Questi sono gli obiettivi dell'articolo 14, che non sono simbolici come forse infelicemente è stato detto ma che non sono diritti automaticamente trasformati in legge e in norme. Sono gli obiettivi che lo Stato si pone e che sono detti e descritti, anche se poi è difficile capire quale sia la misura più adeguata per concretizzarli.

CORTI N. - Ci stiamo ripetendo un po' tutti, mentre dovremmo riflettere sulla proposta in discussione. Parliamo di una norma della Costituzione cantonale che stabilisce, come ha appena ricordato il collega, obiettivi sociali; in questa norma si parla così di famiglie, di minori, di persone con handicap e anche di ambiente.

La proposta è conseguente ai contenuti dell'articolo. Non è acqua calda, non è qualche cosa che stravolge equilibri consolidati, è semplicemente una proposta che mette in correlazione l'essere umano, il suo sviluppo e l'ambiente in cui si trova ponendo l'accento su un bisogno primario che è il frutto dell'attività nel settore primario, cioè la nostra alimentazione. Ci indica che dobbiamo avere un occhio di riguardo per quello che riusciamo a produrre sviluppando un rapporto più armonioso con l'ambiente che ci circonda. Di questo parliamo: di amore per la nostra terra e per chi abita nel nostro Cantone. Tutto il resto sono pinzillacchere! Il rapporto Stephani è ottimo: evidentemente voterò a favore.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Per quanto gli obiettivi dell'iniziativa parlamentare siano condivisibili e la loro rilevanza sia stata messa ancor più in evidenza dalla situazione venutasi a creare a causa della pandemia di COVID-19, essi vengono già messi in pratica in diversi ambiti; inoltre il tema è di competenza federale, motivo per cui il Consiglio di Stato nell'aprile 2018 ha espressamente rinunciato a esprimersi su quest'iniziativa. Infatti la Costituzione federale e la Legge federale sull'agricoltura esigono uno sviluppo socialmente sostenibile ed ecologico dell'agricoltura. L'articolo 14 lett. a) della Costituzione federale, approvato in votazione popolare il 24 settembre 2017, persegue obiettivi che si iscrivono nel medesimo solco della proposta in discussione. Esaurita la premessa, prendo spunto dal paragrafo 4.2 del rapporto commissionale che parla del «*circolo virtuoso della sovranità alimentare*». A tal proposito ricordo che il Cantone è già attivo con diverse iniziative, che peraltro alcuni di voi hanno già ricordato nei differenti interventi, lungo tutta la filiera agroalimentare, partendo dalla formazione con il Centro professionale del verde di Mezzana, passando per la consulenza agricola, gli aiuti agli investimenti, le bonifiche fondiari, i contributi per metodi di produzione sostenibili, le attività di promozione dei prodotti agricoli ticinesi, compreso il già citato

sostegno al Centro di competenza agroalimentare Ticino impegnato nella promozione e valorizzazione dei prodotti ticinesi all'interno del nostro territorio.

Il tema è dunque stato adeguatamente affrontato, non lesinando l'impegno nella promozione di una produzione alimentare sostenibile e di qualità. Ringrazio anche il relatore poiché nel suo intervento ha evidenziato gli aspetti economici, innovativi e sostenibili del settore agricolo ticinese che permette – tengo a sottolinearlo – di mantenere numerose famiglie che vivono di agricoltura e grazie all'agricoltura. Ho anche apprezzato il riferimento (ripreso se non sbaglio anche dalla deputata Anna Biscossa) al tema agroalimentare: per svilupparlo e sostenerlo adeguatamente abbiamo creato un apposito Centro di competenze che ha dato (va sottolineato) un valido supporto proprio durante il periodo COVID, lavorando a stretto contatto con il settore. A tal proposito voglio sentitamente ringraziare il settore agricolo per il grande lavoro svolto al fine di garantire l'approvvigionamento del Paese, in particolare durante la fase acuta della crisi COVID. Penso che tutti noi abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto: anche la cittadinanza ha dimostrato di gradirlo, avvicinandosi ancor di più ai prodotti locali. Desidero in conclusione precisare che l'eventuale inserimento di questa nuova disposizione negli obiettivi sociali elencati nell'articolo 14 non creerà nuovi diritti, ma costituirà un ulteriore elemento di ponderazione di cui bisognerà tener conto nell'ambito delle valutazioni sull'uso del territorio. Come detto, il Consiglio di Stato non si è espresso su quest'iniziativa, rimettendosi evidentemente alla decisione del Parlamento.

FERRARI L. - Dobbiamo iscrivere la sovranità alimentare nella nostra Costituzione proprio perché c'è ancora qualcuno che pensa che il "junk food" sia un cibo accettabile e sia alla base di un'alimentazione sana: dobbiamo menzionarla perché è necessaria un'opera di educazione e di sensibilizzazione. Non tocchiamo in alcun modo l'ambito economico, se non indirettamente. Dobbiamo però ricordarci da dove veniamo: il nostro è un Cantone a forte vocazione agricola nel quale nessuno vorrebbe avviare una qualsiasi attività turistica senza riferirsi a una buona gestione del paesaggio, alla salvaguardia della tradizione e di un'agricoltura alpina sostenibile.

La sovranità alimentare va inserita nella Costituzione perché interessa quelle corde che sono alla base della vita: proprio per questo deve trovar posto nella nostra Carta fondamentale. Vi invito quindi a sostenere la proposta e il rapporto commissionale.

GALUSERO G. - Non sosterrò il rapporto commissionale perché dapprima si scrive che sono solo valori simbolici poi, nelle pagine successive, si stravolgono completamente gli obiettivi. Inoltre la materia è già regolata dalla Confederazione.

GHISOLFI N. - Ho firmato il rapporto commissionale con riserva perché avevo dubbi sull'introduzione dell'articolo nella Costituzione, che sono poi stati fugati nel corso del dibattito. Condivido gli obiettivi della proposta e la sua formulazione. In questo periodo di pandemia ritengo fondamentale sottolineare l'importanza di questi obiettivi. Sosterrò perciò l'atto parlamentare proposto.

GALEAZZI T. - Approfitto del minuto che mi è concesso perché ho sentito più volte paragonare la protezione dell'agricoltura con le proposte relative ai minareti e ai burqa. Un conto è proteggere la sovranità alimentare, produttiva e territoriale, un altro conto è

confrontarsi con culture che non fanno parte di questo continente e dell'Europa. Quindi stiamo attenti. Quelli erano altri temi e forse minacce. Non ho quindi cambiato idea e non sosterrò la proposta.

PINOJA D. - Il contenuto dell'iniziativa è sicuramente meritevole; ritengo tuttavia eccessivo ancorarlo in un articolo della Costituzione. In questo settore, come riferito anche dal Consigliere di Stato, si sta già facendo molto ed è questa la strada giusta per sostenere il settore primario. Non sosterrò pertanto la proposta.

ORTELLI P. - Non sosterrò la proposta e non ho del resto firmato il rapporto commissionale. Ho ascoltato con attenzione il dibattito senza intervenire e sono rimasto anche sorpreso dall'esito della discussione in Commissione. La proposta ha un peccato originale clamoroso: per questo il tema non può e non deve entrare nella nostra Costituzione.

PAMINI P. - Potete ben immaginare che non appoggerò la proposta. Ritengo che molte delle opinioni ascoltate in aula siano letteralmente snob e radicali, tipiche della "gauche caviar", del tutto insensibile verso quelle povere famiglie che fanno fatica ad acquistare del cibo. Al contrario esse sono ben contente di comprare quei prodotti ipercalorici che permettono loro di vivere.

BISCOSSA A. - Per le stesse ragioni evocate da Pamini approverò la proposta, proprio per difendere quelle famiglie che secondo alcuni di voi hanno il dovere di mangiare prodotti importati e mal confezionati e che invece non hanno il diritto di reperire sul proprio territorio ciò di cui hanno bisogno. Per questo motivo dirò sì con grande convinzione. Il patto virtuoso tra il territorio e un'agricoltura adeguata merita di trovare posto nella Costituzione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 50 voti favorevoli, 21 contrari e 3 astensioni.

Messo ai voti, il complesso della modifica costituzionale annesso al rapporto commissionale è accolto con 52 voti favorevoli, 18 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [2406](#).

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 20 ottobre 2020.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

7. Iniziativa parlamentare 16 settembre 2019 presentata nella forma generica da Piero Marchesi e cofirmatari (ripresa da Sergio Morisoli) "Modifica della LEDP: reintroduzione della possibilità di congiunzione delle liste per le elezioni di Municipi, Consigli comunali, Gran Consiglio e Consiglio di Stato"

- Rapporto di maggioranza del 29 settembre 2020, relatrice: Lara Filippini

- Rapporto di minoranza del del 29 settembre 2020, relatore: Paolo Ortelli

DIBATTITO LIBERO

Data: 19.10.2020 / XIX

Ora: 17:08

Si: 38 | No: 43 | Astenuti: 0

Non votanti: 5 | Totale: 86

7.1 Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza

Agustoni Maurizio	No
Alberti Eolo	Non ha votato
Aldi Sabrina	Si
Arigoni Zürcher Simona	No
Ay Massimiliano	Si
Badasci Fabio	Si
Balli Omar	Si
Bang Henrik	Si
Battaglioni Fabio	No
Berardi Giovanni	No
Bertoli Marco	No
Bignasca Boris	Si
Biscossa Anna	Si
Bourgoin Samantha	Si
Buri Simona	Si
Buzzini Bruno	-
Caprara Bixio	No
Caroni Paolo	No
Cedraschi Alessandro	No
Censi Andrea	Non ha votato
Corti Nicola	Si
Crivelli Barella Claudia	Si
Dadò Fiorenzo	No
Durisch Ivo	Si
Ermotti-Lepori Maddalena	No
Ferrara Natalia	No
Ferrari Lea	Si
Filippini Lara	Si
Foletti Michele	Si
Fonio Giorgio	No
Franscella Claudio	No
Gaffuri Sebastiano	No
Galeazzi Tiziano	Si
Galusero Giorgio	No
Garbani Nerini Fabrizio	Si
Gardenghi Cristina	Si
Garzoli Giacomo	No
Gendotti Sabrina	No
Genini Sem	-
Ghisla Alessio	No
Ghisletta Raoul	Si
Ghisolfi Nadia	No
Gianella Alessandra	No
Gianella Alex	No
Guerra Michele	Si

Guscio Lelia	Si
Imelli Sara	No
Isabella Claudio	No
Jelmini Lorenzo	No
Käppeli Fabio	Non ha votato
La Mantia Luigina	Si
Lepori Carlo	Si
Lepori Daria	-
Lepori Sergi Angelica	No
Maderni Cristina	No
Merlo Tamara	No
Minotti Mauro	Si
Morisoli Sergio	Si
Noi Marco	Si
Ortelli Maruska	Non ha votato
Ortelli Paolo	No
Pagani Luca	No
Pamini Paolo	Si
Passalia Marco	No
Passardi Roberta	No
Patuzzi Maristella	No
Pellegrini Edo	Si
Petrini Enea	Non ha votato
Piezzi Aron	No
Pini Nicola	No
Pinoja Daniele	Si
Polli Maristella	No
Pronzini Matteo	No
Pugno Ghirlanda Daniela	Si
Quadranti Matteo	No
Riget Laura	Si
Ris Michela	No
Robbiani Massimiliano	Si
Rückert Amanda	Si
Schnellmann Fabio	No
Schoenenberger Nicola	Si
Sirica Fabrizio	Si
Soldati Roberta	Si
Speziali Alessandro	No
Stephani Andrea	Si
Tenconi Diana	No
Terraneo Omar	No
Tonini Stefano	Si
Viscardi Giovanna	No

7. Iniziativa parlamentare 16 settembre 2019 presentata nella forma generica da Piero Marchesi e cofirmatari (ripresa da Sergio Morisoli) "Modifica della LEDP: reintroduzione della possibilità di congiunzione delle liste per le elezioni di Municipi, Consigli comunali, Gran Consiglio e Consiglio di Stato"

- Rapporto di maggioranza del 29 settembre 2020, relatrice: Lara Filippini

- Rapporto di minoranza del del 29 settembre 2020, relatore: Paolo Ortelli

DIBATTITO LIBERO

Data: 19.10.2020 / XIX

Ora: 17:09

Si: 44 | No: 41 | Astenuti: 0

Non votanti: 1 | Totale: 86

7.2 Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale di minoranza

Agustoni Maurizio	Si	Guscio Lelia	No
Alberti Eolo	Non ha votato	Imelli Sara	Si
Aldi Sabrina	No	Isabella Claudio	Si
Arigoni Zürcher Simona	Si	Jelmini Lorenzo	Si
Ay Massimiliano	No	Käppeli Fabio	Si
Badasci Fabio	No	La Mantia Luigina	No
Balli Omar	No	Lepori Carlo	No
Bang Henrik	No	Lepori Daria	-
Battaglioni Fabio	Si	Lepori Sergi Angelica	Si
Berardi Giovanni	Si	Maderni Cristina	Si
Bertoli Marco	Si	Merlo Tamara	Si
Bignasca Boris	No	Minotti Mauro	No
Biscossa Anna	No	Morisoli Sergio	No
Bourgoin Samantha	No	Noi Marco	No
Buri Simona	No	Ortelli Maruska	No
Buzzini Bruno	-	Ortelli Paolo	Si
Caprara Bixio	Si	Pagani Luca	Si
Caroni Paolo	Si	Pamini Paolo	No
Cedraschi Alessandro	Si	Passalia Marco	Si
Censi Andrea	No	Passardi Roberta	Si
Corti Nicola	No	Patuzzi Maristella	Si
Crivelli Barella Claudia	No	Pellegrini Edo	No
Dadò Fiorenzo	Si	Petrini Enea	No
Durisch Ivo	No	Piezzi Aron	Si
Ermotti-Lepori Maddalena	Si	Pini Nicola	Si
Ferrara Natalia	Si	Pinoja Daniele	No
Ferrari Lea	No	Polli Maristella	Si
Filippini Lara	No	Pronzini Matteo	Si
Foletti Michele	No	Pugno Ghirlanda Daniela	No
Fonio Giorgio	Si	Quadranti Matteo	Si
Franscella Claudio	Si	Riget Laura	No
Gaffuri Sebastiano	Si	Ris Michela	Si
Galeazzi Tiziano	No	Robbiani Massimiliano	No
Galusero Giorgio	Si	Rückert Amanda	No
Garbani Nerini Fabrizio	No	Schnellmann Fabio	Si
Gardenghi Cristina	No	Schoenenberger Nicola	No
Garzoli Giacomo	Si	Sirica Fabrizio	No
Gendotti Sabrina	Si	Soldati Roberta	No
Genini Sem	-	Speziali Alessandro	Si
Ghisla Alessio	Si	Stephani Andrea	No
Ghisletta Raoul	No	Tenconi Diana	Si
Ghisolfi Nadia	Si	Terraneo Omar	Si
Gianella Alessandra	Si	Tonini Stefano	No
Gianella Alex	Si	Viscardi Giovanna	Si
Guerra Michele	No		

8. Mozione 24 giugno 2019 presentata da Massimiliano Ay e Lea Ferrari "Dai Licenziamenti all'AGIE a una seria programmazione economica"

- Messaggio del 17 settembre 2019 n. 7716

- Rapporto dell'8 settembre 2020 n. 7716R, relatore: Marco Passalia

PROCEDURA SCRITTA

Data: 19.10.2020 / XIX

Ora: 18:03

Si: 50 | No: 7 | Astenuti: 16

Non votanti: 4 | Totale: 77

8.1 Voto sulle conclusioni del rapporto commissionale

Agustoni Maurizio	Si	Guscio Lelia	Si
Alberti Eolo	Non ha votato	Imelli Sara	Si
Aldi Sabrina	Si	Isabella Claudio	Si
Arigoni Zürcher Simona	No	Jelmini Lorenzo	Non ha votato
Ay Massimiliano	No	Käppeli Fabio	Si
Badasci Fabio	Si	La Mantia Luigina	Astenuto
Balli Omar	Si	Lepori Carlo	Astenuto
Bang Henrik	Astenuto	Lepori Daria	-
Battaglioni Fabio	Si	Lepori Sergi Angelica	No
Berardi Giovanni	Si	Maderni Cristina	Si
Bertoli Marco	Si	Merlo Tamara	No
Bignasca Boris	Si	Minotti Mauro	Si
Biscossa Anna	Astenuto	Morisoli Sergio	Non ha votato
Bourgoin Samantha	Astenuto	Noi Marco	Si
Buri Simona	Astenuto	Ortelli Maruska	Si
Buzzini Bruno	-	Ortelli Paolo	Si
Caprara Bixio	Si	Pagani Luca	-
Caroni Paolo	Si	Pamini Paolo	Si
Cedraschi Alessandro	Si	Passalia Marco	Si
Censi Andrea	-	Passardi Roberta	Si
Corti Nicola	Astenuto	Patuzzi Maristella	No
Crivelli Barella Claudia	Astenuto	Pellegrini Edo	Si
Dadò Fiorenzo	Si	Petrini Enea	Si
Durisch Ivo	Astenuto	Piezzi Aron	Si
Ermotti-Lepori Maddalena	Si	Pini Nicola	Si
Ferrara Natalia	Si	Pinoja Daniele	Si
Ferrari Lea	No	Polli Maristella	Si
Filippini Lara	Si	Pronzini Matteo	No
Foletti Michele	-	Pugno Ghirlanda Daniela	Astenuto
Fonio Giorgio	-	Quadranti Matteo	Si
Franscella Claudio	-	Riget Laura	Astenuto
Gaffuri Sebastiano	-	Ris Michela	Si
Galeazzi Tiziano	Si	Robbiani Massimiliano	Si
Galusero Giorgio	Si	Rückert Amanda	Si
Garbani Nerini Fabrizio	Si	Schnellmann Fabio	Si
Gardenghi Cristina	Astenuto	Schoenenberger Nicola	-
Garzoli Giacomo	Si	Sirica Fabrizio	Astenuto
Gendotti Sabrina	Si	Soldati Roberta	Si
Genini Sem	-	Speziali Alessandro	Si
Ghisla Alessio	Si	Stephani Andrea	Astenuto
Ghisletta Raoul	Astenuto	Tenconi Diana	-
Ghisolfi Nadia	Astenuto	Terraneo Omar	Si
Gianella Alessandra	Si	Tonini Stefano	Si
Gianella Alex	Si	Viscardi Giovanna	-
Guerra Michele	Non ha votato		

9. Iniziativa parlamentare del 19 febbraio 2018 presentata nella forma elaborata da Massimiliano Ay "Modifica dell'art. 14 della Costituzione cantonale: la sovranità alimentare del Cantone Ticino"

- Rapporto del 29 settembre 2020, relatore: Andrea Stephani
DIBATTITO LIBERO

Data: 19.10.2020 / XIX

Ora: 19:27

Si: 52 | No: 18 | Astenuti: 5

Non votanti: 1 | Totale: 76

9.2 Voto sul complesso della modifica della Costituzione cantonale

Agustoni Maurizio	Si	Guscio Lelia	Si
Alberti Eolo	Non ha votato	Imelli Sara	Si
Aldi Sabrina	Si	Isabella Claudio	Si
Arigoni Zürcher Simona	Si	Jelmini Lorenzo	No
Ay Massimiliano	Si	Käppeli Fabio	No
Badasci Fabio	Si	La Mantia Luigina	Si
Balli Omar	Si	Lepori Carlo	Si
Bang Henrik	Si	Lepori Daria	-
Battaglioni Fabio	No	Lepori Sergi Angelica	Si
Berardi Giovanni	Si	Maderni Cristina	No
Bertoli Marco	Si	Merlo Tamara	Si
Bignasca Boris	Si	Minotti Mauro	Si
Biscossa Anna	Si	Morisoli Sergio	No
Bourgoin Samantha	Si	Noi Marco	Si
Buri Simona	Si	Ortelli Maruska	Si
Buzzini Bruno	-	Ortelli Paolo	No
Caprara Bixio	No	Pagani Luca	-
Caroni Paolo	No	Pamini Paolo	No
Cedraschi Alessandro	Astenuto	Passalia Marco	-
Censi Andrea	-	Passardi Roberta	No
Corti Nicola	Si	Patuzzi Maristella	Si
Crivelli Barella Claudia	Si	Pellegrini Edo	Si
Dadò Fiorenzo	Si	Petrini Enea	-
Durisch Ivo	Si	Piezzi Aron	Si
Ermotti-Lepori Maddalena	Si	Pini Nicola	Si
Ferrara Natalia	No	Pinoja Daniele	No
Ferrari Lea	Si	Polli Maristella	Astenuto
Filippini Lara	Astenuto	Pronzini Matteo	Si
Foletti Michele	-	Pugno Ghirlanda Daniela	Si
Fonio Giorgio	-	Quadranti Matteo	No
Franscella Claudio	-	Riget Laura	Si
Gaffuri Sebastiano	-	Ris Michela	No
Galeazzi Tiziano	Si	Robbiani Massimiliano	Si
Galusero Giorgio	No	Rückert Amanda	Si
Garbani Nerini Fabrizio	Si	Schnellmann Fabio	No
Gardenghi Cristina	Si	Schoenenberger Nicola	Si
Garzoli Giacomo	Si	Sirica Fabrizio	Si
Gendotti Sabrina	Si	Soldati Roberta	Si
Genini Sem	-	Speziali Alessandro	Astenuto
Ghisla Alessio	Astenuto	Stephani Andrea	Si
Ghisletta Raoul	Si	Tenconi Diana	-
Ghisolfi Nadia	Si	Terraneo Omar	No
Gianella Alessandra	No	Tonini Stefano	Si
Gianella Alex	Si	Viscardi Giovanna	-
Guerra Michele	Si		